

Scioperi nelle università spagnole mentre aumentano le violenze dei franchisti

In ultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Veneto è diverso

Il Veneto è diverso. La immagine alla quale per tanti anni ci eravamo abituati è mutata in modo sostanziale. Non è più l'area politica conservatrice e subalterna, serbatoio di voti della DC e un perno essenziale della gestione centralista e moderata del paese. Il voto del 15 giugno non ha determinato soltanto spostamenti di rilievo nei rapporti di forza tra i partiti, ma un vero e proprio salto di qualità che investe — per la prima volta dal 1948 — il quadro politico complessivo della Regione. Se da un lato infatti le sinistre, PCI e PSI e altre forze laiche, amministrano oggi direttamente Venezia, capoluogo della regione, due province, oltre un centinaio di comuni, più di un milione di veneti; dall'altro lato è venuto affermandosi un processo più generale, che ha investito e impegnato nella sua dinamica la stessa DC. Il partito cioè che, mantenendo il 48 per cento dell'esercito ancora un peso decisivo nel Veneto e un ruolo non certo secondario nella vita della DC a livello nazionale.

Alla Regione le forze costituzionali giungono a un accordo per il funzionamento del Consiglio regionale e per la sua presidenza alla quale viene eletto un socialista; si confrontano poi seriamente sul programma e si forma un governo DC-PSI che ha l'assistenza del PCI del PSI e del PSDI. In due capoluoghi, Verona e Treviso, si va ad accordi programmatici con il PCI che su questa base esprime un voto favorevole alle giunte, sollecitato o accolto dalla stessa DC; in altri capoluoghi, Padova e Vicenza, si va ad accordi programmatici e all'assistenza del PCI. In altri comuni ancora si creano situazioni analoghe e in alcuni casi è la DC che si astiene su giunte PCI-PSI.

QUALI sono le ragioni di tale mutamento? Dando per scontati quei fattori nazionali che costituiscono il quadro di riferimento generale, nel Veneto si evidenziano alcuni elementi specifici. In primo luogo la particolare gravità della crisi economica e sociale. Negli anni trascorsi il Veneto è divenuta la terza regione d'Italia per percentuale di popolazione attiva dell'industria; lo sviluppo economico è stato accelerato, ma anche particolarmente fragile, distorto, incentivato da una spesa pubblica massiccia e spesso clientelare. Per questo oggi si assiste a una crisi più acuta che in altre regioni del nord. La DC, che aveva costruito il suo sistema di potere su quel tipo di sviluppo mediando con le esigenze e le spinte rinnovatrici delle masse popolari, oggi si trova allo scoperto; il meccanismo economico non funziona più spontaneamente; non basta incentivare o ostendere gli aspetti più laceranti, bisogna ritrovare una strategia economica, sociale e politica.

In questo la DC veneta è rimasta particolarmente indietro: è stata ferma per anni sulle grandi infrastrutture, le autostrade soprattutto, sulle «mance», sulla dispersione e l'inefficienza della spesa pubblica. Di fronte alla nuova situazione essa è sospesa a cercare un rapporto diverso con la realtà, un dialogo nuovo con le forze sociali, con i sindacati e con le forze politiche democratiche al fine di individuare una sua nuova funzione e una linea che la riqualifichi.

E tuttavia questa non è ancora una strada del tutto scontata. Anzi, anche nel Veneto esiste ed è

particolarmente forte quella tendenza che invece punta a irrigidire la situazione, a difendersi elevando barriere per riproporre contrapposizioni frontali e che per questo chiama a far quadrato attorno al potere, velando magari il tutto con il ricorso strumentale all'«orgoglio» di partito.

Ma perché questa linea non ha prevalso proprio nel Veneto, ove la DC è più forte e apparentemente esistevano le condizioni per realizzarla? La DC veneta ha un elettorato assai vasto, estesi legami con le masse popolari, contadine, operaie, di ceto medio e proprio per questo risulta più difficile praticare una tale linea e appare evidente il prezzo anche elettorale che una sua attuazione comporterebbe. Emerge così il rilievo nazionale della vicenda della DC veneta.

Nel Veneto c'è infatti una parte consistente e visibile di quella base popolare della DC, di quella sua natura complessa che aveva «tenuto» durante tutta la fase dello sviluppo economico — e che oggi è in crisi — ma non è riconducibile — senza travagli ancora più profondi — a una funzione di mero supporto per una politica conservatrice, per una linea di scontro frontale.

È questa la ragione di fondo della difficoltà in cui si trova oggi nel Veneto la linea dei dorotei. Non a caso l'on. Piccoli accentua e accelera i tempi del suo attacco all'attuale segreteria della DC rivelando la debolezza, la carenza di prospettive e anche il pericoloso avventurismo di quelle forze che oggi lavorano per bloccare il processo di sviluppo e la collaborazione tra tutte le forze democratiche.

PER quanto ci concerne, noi comunisti abbiamo impegnato con convinzione le nostre forze per sviluppare il processo in positivo; lo abbiamo fatto nel Veneto con coraggio e consapevolezza. Non abbiamo avuto timori, anche là dove siamo numericamente deboli, ad assumerci pesanti responsabilità. Qualcuno ha detto che i comunisti «forzano» nel Veneto per accelerare i tempi del «compromesso storico» sul piano nazionale; dissero questo anche in occasione della intesa di Venezia del 23 dicembre dello scorso anno.

Se in ciò si vuole vedere un nostro preteso strumentalismo, vuol dire che si riduce in modo sciocco e banale la proposta politica dei comunisti. La nostra sollecitazione coraggiosa ai processi unitari anche nel Veneto nasce prima di tutto dalla realtà delle cose, dalla esigenza di dare risposta ai problemi posti dalla crisi, e che riguardano il posto di lavoro di grandi masse di operai, di artigiani e di produzione nella piccola e media industria o in grandi complessi come la Lanerossi, la Zanussi, la Montedison, la crisi che investe le campagne, i problemi gravi delle genti della montagna veneta o del Polesine, la vita di intere città, Venezia soprattutto.

Se invece si vuole sottolineare il fatto che i comunisti, anche nel Veneto, non considerano con timore subalterno la forza della DC, ma al contrario perseguono con coerenza la via delle più larghe intese tra le forze democratiche, allora si coglie un dato reale. In questo caso tutti i democratici non possono che augurarsi che tale processo vada avanti anche e soprattutto nel Veneto, poiché da qui può venire un contributo non secondario a trovare quella strada nuova che il Paese deve necessariamente percorrere per la sua ripresa e il suo rinnovamento.

Rino Serri

Commenti e ipotesi sull'allontanamento di Schlesinger e del capo della CIA

Dissensi di politica estera dietro i mutamenti in USA

Ford: «Ho voluto nel governo uomini di mia piena fiducia» - Confermate le previsioni sugli «uomini nuovi» nel Pentagono, nella CIA e nel Consiglio per la sicurezza nazionale - Le «Izvestia» sottolineano il ruolo contrario alla distensione svolto dall'ex ministro della difesa

Celebrata da soldati e popolo la giornata delle FF.AA.

La «Giornata delle Forze Armate» è stata celebrata ieri in tutta Italia con una serie di manifestazioni. A Roma il Capo dello Stato ha reso il tradizionale omaggio al Milite Ignoto. Le più importanti cerimonie hanno avuto luogo a Bari, al sacrario dei caduti d'oltremare, dove ha parlato il presidente del Consiglio Moro, e al sacrario di Redipuglia, presente il ministro Forlani. Festosi incontri fra soldati e cittadini si sono avuti nelle caserme e nelle altre installazioni militari. Il compagno Enrico Berlinguer si è recato nella caserma dei «Lancieri di Montebello», nel quartiere romano dove egli abita. Manifestazioni e ricevimenti, promossi dai Comuni e dalle Regioni, si sono svolti in numerose città fra cui Firenze, Modena, Bologna, Milano, Torino, Genova e Napoli.

ALLE PAGINE 2 E 3



Alla vigilia del «vertice» dc della Camilluccia

Apprezzamenti di PSI e PRI per la linea di Zaccagnini

De Martino concorda anche sul tipo di soluzioni da adottare per la RAI-TV - Dichiarazioni di Biasini - Da oggi alla Camera la discussione sulla legge Visentini

In un momento in cui governo e partiti sono chiamati a misurarsi con i problemi della crisi del Paese, il dibattito politico rispecchia gli aspetti di uno sforzo comune non facile, e che sta suscitando (specialmente in alcuni settori democristiani) resistenze e contraddizioni. Non manca qualche elemento di novità: a partire dalla scorsa settimana, infatti — soprattutto in seguito ai lavori del Comitato centrale del PCI — si va manifestando tra le forze politiche un maggior spirito realistico. Alcuni «nodi» sono stati individuati, e la necessità di un confronto più stringente sulle questioni di contenuto, sulle cose da fare, è ora più largamente avvertita.

La disputa sulle questioni di schieramento politico, sulle «formule», è diventata patrimonio quasi esclusivo di alcuni gruppi dorotei e fanfaniani della DC: si tratta, appunto, di uno dei cavalli di battaglia dei settori più conservatori del partito. La segreteria democristiana, come del resto quella socialista e quella repubblicana, ha però riconosciuto l'esigenza di giungere a una discussione concreta su di un programma a medio termine, e su questo imperna la propria attività politica. Proprio ieri, parlando a Bari in occasione del 4 Novembre, l'on. Moro ha concluso il suo discorso sottolineando che oggi più che mai occorre «un impegno concreto delle forze politiche e sociali» e una tensione civile che salvaguardi l'Italia dal

rischio della disgregazione, chiudendo al tempo stesso nuove prospettive di progresso. È evidente che il presidente del Consiglio ha voluto in questo modo intervenire anche nel complesso travaglio che in questi giorni impegna il suo partito.

Sul piano più immediato, gli scogli dinanzi ai quali si trovano Moro e la segreteria Zaccagnini riguardano la RAI-TV (questione delle mine dei nuovi dirigenti e della definizione delle strutture dell'azienda) e la legge Visentini per il cumulo dei redditi e la modifica del trattamento al quale dovrebbero accedere i funzionari (il dibattito alla Camera — dopo la bocciatura dal famoso articolo 31 — comincerà oggi in aula). Ma evidentemente ogni problema ne porta dietro molti altri, sia per quanto riguarda le soluzioni immediate che per le prospettive del prossimo futuro. Per questo, il segretario della DC ha deciso di convocare domattina alla Camilluccia un «vertice» del partito al quale dovrebbero prendere parte, oltre a tutti i capi-corrente, i notabili dello Scudo crociato (e tra questi il sen. Fanfani).

Socialisti e repubblicani hanno confermato, in vista delle prossime scadenze, il loro apprezzamento positivo per lo sforzo che Zaccagnini sta compiendo. L'on. De Martino ha dedicato a questi problemi larga parte di un'intervista che comparirà sull'«Espresso». Il segretario del PSI ha ricordato che nel suo partito c'è sicuramente una diffusa insoddisfazione nei

confronti del governo, soggiungendo che la ragione della «debolezza» del bicolor è dovuta soprattutto al fatto che, mentre una parte della DC riconosce la necessità di prendere atto della lezione del 15 giugno, un'altra «sembra volersi riorganizzare per una rinviata». Il PSI afferma De Martino —, contrario alle elezioni anticipate, «procede con misura e responsabilità alle proprie scelte, per evitare che da una crisi di governo possano nascere conseguenze non più dominabili, che implichino lo scioglimento delle Camere» (la questione del governo sarà affrontata nel corso di

c. f.

(Segue in penultima)

Per il Sahara tensione tra Algeria e Marocco

Mentre il primo ministro marocchino ha concluso i colloqui a Madrid, cresce la tensione tra Algeri e Rabat per la questione del Sahara spagnolo. Il governo algerino ha definito la marcia — che nel frattempo è stata sospesa per ordine di Hassan — come un atto dalle conseguenze incalcolabili per la pace.

IN ULTIMA

Oggi a Roma i funerali di Pasolini

Permangono punti oscuri sulla tragedia

Sono fissati per oggi pomeriggio alle 17, a Roma, i funerali dello scrittore Pier Paolo Pasolini: il corteo muoverà da largo Arenula sino a Campo de' Fiori. Qui pronunceranno le orazioni funebri lo scrittore Alberto Moravia e il compagno Aldo Tortorella della Direzione del nostro partito. La salma sarà tumulata domani a Casarsa in Friuli. Mentre la città si prepara quindi a tributare l'ultimo omaggio, continuano le indagini per chiarire ogni punto oscuro della tragedia. Il magistrato attende dalla polizia un nuovo rapporto sul giovane arrestato reo confessò, prima di interrogarlo ancora. Si vuol conoscere in particolare se il giovane avesse già in precedenza conosciuto lo scrittore. La famiglia di Pasolini, che si è costituita parte civile, chiede che ogni accertamento venga fatto, per fugare qualsiasi dubbio sulla meccanica e sul movente del delitto: l'autopsia, dopo aver stabilito che Pasolini era ancora vivo quando l'auto gli è passata sopra, non ha fugato altri dubbi sulle armi che sono servite a colpirlo. A PAG. 8

Criminale gesto di provocazione a Roma

TRE FALSI AGENTI HANNO FATTO SALTARE UNA CENTRALE DELLA SIP

Danneggiati gli impianti del «187» e l'intero piano della direzione commerciale per il Lazio - L'attentato rivendicato da un gruppo che si definisce «Lotta armata per il potere proletario» e che ha fatto esplodere un ordigno in via del Tritone



Investigatori dei carabinieri e della polizia esaminano le tracce lasciate dall'esplosione nell'interno della centrale SIP

Metodi terroristici

L'attentato terroristico che ieri ha preso di mira uffici della SIP a Roma costituisce, anche per le particolari modalità con cui è stato attuato, un fatto di estrema gravità. Esso fa seguito ad altri pesanti crimini compiuti in questi ultimi tempi contro installazioni e centraline telefoniche.

Nell'attentato, rivendicato da un gruppo che in un manifesto si è firmato «Lotta armata per il potere proletario», è chiaro l'intento provocatorio e eversivo. Allo stesso modo non può non essere denunciato

chiaramente in tutte le sue pericolosità il tentativo di strumentalizzare forme di lotta sbagliate, come quella della autoriduzione. Le stesse organizzazioni che appoggiano questo tipo di protesta hanno ripetutamente condannato gli attentati alle sedi della SIP. È evidente che simili gesti contribuiscono unicamente ad alimentare la spirale della provocazione e della tensione. Siamo di fronte a metodi terroristici a cui possono ricorrere solo i nemici della democrazia, del movimento operaio e popolare.

«Siamo della polizia, dobbiamo controllare se nella centrale è stato collocato un ordigno esplosivo». Con questa affermazione tre falsi agenti di PS, due in divisa, il terzo in abiti borghesi, si sono presentati all'uscio del centro commerciale SIP di viale Cristoforo Colombo a Roma. Indispettiti, hanno piazzato quattro bombe nel grande salone che ospita decine di centraline di derivazione. Poi hanno avvertito l'uscio e una guardia giurata che era con lui: «Fate sgombrare il palazzo, fra undici minuti ci sarà un'esplosione». Allontanandosi i tre sono riusciti ad ingannare un'altra guardia giurata che, convinta di trovar-

g. ps.

(Segue in penultima)

OGGI

naufragio

IERI i giornali davano notizia della scomparsa, da parte dell'onorevole Zaccagnini, dei massimi esponenti dello scudo crociato che si troveranno alla Camilluccia domani, e al proposito qualche foglio avvertiva che questo incontro era stato deciso dal segretario democristiano dopo un suo colloquio con l'on. De Martino, reduce dall'aver visto l'on. Berlinguer, e dopo un lungo pour-parler col segretario repubblicano on. Biasini. E i socialisti Zaccagnini non li ha visti?

Voi scherzate pure, compagni, e se i tempi ve lo permettono, divertetevi, ma sappiate che noi non siamo affatto tranquilli per i socialdemocratici, perché non vorremmo che lasciati così soli, finissero per commettere qualche gesto di irrimediabile disperazione. Che esistano ancora pare sicuro, visto che anche ieri notte, al largo di Ostia, sono stati visti alzarsi al-

cuni razzi luminosi. Ma avranno ancora viveri? Possibile che gli duri tanto la cioccolata? Il loro giornale, «L'Unità», arriva ormai trasportato dalle onde, sigillato nelle bottiglie del sen. Saragat. Ma poiché non tutti si sono imbarcati nella nave della SIP, ormai in pieno naufragio, anche i pochi che sono rimasti a terra ci procurano molte ansie. L'on. Cariglia, per esempio, è uno di quelli rimasti, e noi siamo riusciti a tranquillizzarci soltanto sull'impiego delle sue mattinate: immaginiamo che si alzi tardi, che perda tempo a fare mille cosette domestiche, e poi, sui tardi, esce a fare qualche giornale. Mentre i dal giornale passa un uomo che indossa uno strano indumento di tela blu. L'on. Cariglia che è, in fondo, un sociologo, si informa: «Quel vestito — si chiama tuta — lo portano gli operai». Il capo gruppo dei deputati del PSDI

non chiede altre spiegazioni, ma pensa che davvero a questo mondo se ne impara sempre una. Intanto è venuto il pomeriggio ed è a questo punto che si pone la grande domanda: riuscirà ad ingannare la guardia? Si può dire, tutta la storia politica del nostro tempo: «Che cosa fa un socialdemocratico nel pomeriggio?». Che cosa fa l'ex ministro Lupis, per esempio, alle cinque e tre quarti? Anche il segretario socialdemocratico Tanassi è rimasto a terra (da dove, coerente, non si è mai alzato), ma mentre prima andava al lavoro, per così dire, trasportato e accompagnato da molte macchine e ministri, adesso va alla sede del PSDI facendo l'autostop. L'altro giorno è stato fortunato perché ha potuto approfittare del furgone della centrale del latte. E' così sensibile, quell'uomo, che per tutta la mattina ha seguito a tintinnare

Fortebraccio

Scandalosi aumenti che arrivano fino a 70 milioni

Liquidazioni «d'oro» al Banco di Napoli

Episodi sconcertanti anche alla Banca d'Italia: un funzionario, dopo essere stato per pensionato, assunto all'Ufficio Cambi a 28 milioni l'anno

La «giungla retributiva» non si ferma certo all'apparato dello Stato. Anzi, rammenta forse ancor più nel parastato e nel settore bancario. Al Banco di Napoli, per esempio, sono entrate da pochi mesi in vigore le pensioni d'oro per dirigenti e funzionari. Soltanto ora si è saputo che il consiglio d'amministrazione, su pressione della Federdirigenti e con l'opposizione dei sindacati confederali, ha deliberato il taglio del 1974 che a partire dal 28 aprile del 1975, viene

corrisposta una maggiorazione del 25 per cento per i funzionari e del 50 per cento per i dirigenti, oltre alla normale indennità agiungiva di cessazione (come viene chiamata la liquidazione). Qual è l'effetto del provvedimento? Faciamo alcuni esempi: un direttore centrale (capi servizio della direzione generale, direttore delle filiali di Roma, Napoli e Milano) percepisce di solo aumento quello che un capufficio percepiva dopo 40 anni di servizio: l'indennità, infatti, per un direttore si ag-

gira sui 130, 140 milioni. Per un direttore di sede, l'aumento si aggira intorno ai 20 milioni, per un funzionario, dai 6 agli 8 milioni. Ma questo del Banco di Napoli non è il solo episodio scandaloso. Alla Banca d'Italia, nello scorso aprile, quando ancora era governatore Guido Carli, un funzionario, il dott. Pietro Battaglia, ha lasciato la Banca d'Italia in base alla legge «330» (quella degli ex combattenti) con una liquidazione di 140 milioni, più una pensione che si ag-

gira sul milione al mese. C'è di che trascorrere una «serena vecchiaia». Invece non a luglio, lo stesso funzionario è stato riassunto all'Ufficio Italiano Cambi (presieduto dallo stesso governatore Carli) con la qualifica di «direttore», che comporta uno stipendio di oltre due milioni al mese (28 milioni l'anno). Si badi bene, questo non ha sostituito la pensione, ma la liquidazione prima percepita; anzi, è stato cumulo al precedente.

Per completare gli esempi che abbiamo raccolto di giungla e di superliquidazioni citiamo ancora un caso della Banca d'Italia: un esponente, il dott. Leonida Polidori, è andato in pensione, oltre che con l'assegno mensile superiore al milione, con una «buonuscita» di 202 milioni. Tutto ciò si inserisce in una situazione retributiva di privilegio e di grandi sperquazioni, dove domina incontrastata la logica del «primo» delle «indennità accessorie», delle gratifiche.

(Segue in penultima)

CONCLUSO A BARI IL CONVEGNO SU « TOGLIATTI E IL MEZZOGIORNO »

Il complesso rapporto tra ricerca storica e azione politica nel Sud

Compiuta una attenta analisi delle lotte meridionali degli anni '50 e delle connessioni con quelle della classe operaia del Nord — Gli interventi di Tortorella, La Torre, Alinovi, Ingrao e le conclusioni di Villari

Dal nostro inviato

Un convegno che ha avuto come relatori cinque storici e ha visto, nel dibattito, un forte, se non addirittura prevalente, impegno di dirigenti politici del nostro partito, non poteva non presentare elementi di interesse anche per questo specifico aspetto rappresentato dall'intercontro tra ricerca e politica. È stato questo uno dei dati di novità e anche di stimolo emersi dalla discussione che per due giorni si è protratta al convegno dell'Istituto Gramsci su « Togliatti e il Mezzogiorno », conclusosi a Bari, in una sede prestigiosa, trattata da Villari, giustamente non sono stati valorizzati soltanto i contributi venuti alla individuazione ed all'approfondimento di alcuni nodi centrali della storia meridionale del dopoguerra (in rapporto alla più generale storia del paese), ma, proprio grazie alla esperienza concreta vissuta in questi due giorni, sono stati anche forniti nuovi elementi di valutazione (e non puramente di metodo) sul tipo di rapporto che al fare politica deve venire dalla ricerca, e viceversa.

Lavoro collettivo

A questo proposito alcune considerazioni erano state già fatte da Tortorella, il quale si è richiamato a passati momenti di difficoltà incontrati nel rapporto tra il partito e la ricerca, per rilevare come oggi l'ampiarità degli orizzonti della ricerca, il differenziale degli accenti, delle linee interpretative, delle scuole, hanno reso assai più complesso lo sforzo per un lavoro collettivo, per un confronto permanente più ampio. Nell'impegno a superare questa difficoltà Tortorella inserisce anche il convegno su Togliatti visto come una delle iniziative animate dalla volontà di estendere ed approfondire la ricerca della realtà, la capacità di ricognizione obiettiva e di scoperta oggettiva. Non vi è dubbio che questa sforzo senza questo continuo sforzo di analisi, senza respiro culturale, ma anche una cultura si isterilisce senza una sollecitazione, una domanda di ricerca. Questo non significa, ha chiarito Tortorella, premere per una immediata politicizzazione della ricerca; al contrario può servire a stimolare una maggiore serietà e rigore, in ogni campo, compreso quello della storia.

Il convegno, ha detto Tortorella, dimostra l'utilità di questo sforzo, che non può essere reso più sistematico e provocare un confronto ancor più ampio e differenziato (e bisogna aggiungere che i primi passi in questa direzione sono stati fatti anche qui a Bari, perché ai suoi avuti anche interventi esterni, come quelli di Alinovi, di Giarrizzo, di Fiore e di altri professori universitari).

Alla esigenza di un confronto ampio e differenziato si è richiamato anche Villari nelle conclusioni, svolgendo una serie di considerazioni non puramente di metodo, ma anche di merito del rapporto tra ricerca e politica. Innanzitutto, in questo approfondimento storico, ha detto Villari, c'è da superare una certa impostazione (« ad esempio, il rapporto tra ricerca e politica ») per andare invece ad una discussione su noi stessi in confronto con gli altri. D'altra parte, un contributo alla fare politica viene da una ricerca storica, la quale con estrema lucidità, al di fuori di suggestioni troppo strettamente politiche, sappia indagare sui fatti, non con la preconcisa di individuare errori e limiti, ma invece con l'intento di portare alla comprensione dei motivi più profondi, delle ragioni più strutturali, della complessità più sottintesa della ricchezza e cioè della reale articolazione del fatto storico.

A questa ricerca storica, ha detto Tortorella, ha fornito numerosi stimoli e sollecitazioni arrivando anche alla individuazione pressoché univoca di alcuni momenti chiave della storia meridionale. È emersa con forza, ad esempio, la considerazione che le vicende delle lotte politiche e dei loro sbocchi nel Mezzogiorno a cavallo tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50 non possono essere viste come un fatto interno al Mezzogiorno, ma in connessione con quello che era l'orientamento delle organizzazioni e del movimento della classe operaia al Nord e con quella che era la situazione politica del partito. All'acquisizione di questo dato si è pervenuti sulla base di una attenta analisi e di interessanti riflessioni sui motivi che portarono le lotte per la terra del '40-'50 a non spiegare appieno il segno politico di rinnovamento, di cui pure erano cariche.

Secondo Pio La Torre, un primo limite da individuare è la ristrettezza dello schieramento stesso coinvolto in quelle lotte (si trattava innanzitutto dei contadini poveri e dei braccianti); il secondo limite fu il mancato rapporto (che all'epoca non venne nemmeno posto) tra queste lotte, gli strumenti di democrazia di base che con esse sorvegliavano le istituzioni. La Torre rileva una mancata saldatura in quegli anni tra il meridionalismo e l'autonomismo in Sicilia e in Sardegna ed invita ad approfondire le ragioni di ciò non riconducibili, sostiene, solo ad errori di direzione politica, ma anche a processi di inibizione di importazione nella direzione politica.

Le lotte del '40-'50, sostiene, peraltro, il fatto che si sviluppano nel momento in cui, invece, la classe operaia del Nord è costretta ad avvilarsi su posizioni difensive; è questo un altro elemento di grande rilievo che è emerso dal convegno.

Alinovi ha chiesto perché mai quelle lotte per la terra, che pure vennero a dare un duro colpo ad un blocco agrario certamente non in crisi, ma che invece si rinnovano, non ebbero un interno elemento di forza e di aggressività, non costituirono la premessa di un tipo nuovo di sviluppo, non diedero luogo a processi unitari. Alinovi ha visto come una delle cause di questo siano state le difficoltà e i riflessi.

Gli anni '48-'53

Alinovi rileva che uno dei nodi del rapporto con la classe operaia del Nord, del Mezzogiorno, è la lotta del Sud, videro e collocazione nelle lotte del movimento operaio al Nord e rilevava che allora mancò un discorso complessivo di rottura, un progetto di unificazione del movimento di massa. Esistevano, certo, problemi di condizionamenti internazionali, ma vi erano anche difficoltà di orientamento all'interno del partito. Vi era una debolezza di una strategia unitaria che non comprendeva, ad esempio, certe iniziative socialiste nei confronti del mondo cattolico e del partito cattolico. Ingrao, per il quale le lotte del '40-'50 sono il primo vero momento di « fuoriuscita dal massimalismo e dal bordighismo » e il primo vero momento di unificazione delle masse, ritiene che il limite di quelle lotte consista nel fatto che il livello di unificazione tra le forze sociali attorno a una proposta politica, che si è poi tradotta in una ricerca storica, la quale con estrema lucidità, al di fuori di suggestioni troppo strettamente politiche, sappia indagare sui fatti, non con la preconcisa di individuare errori e limiti, ma invece con l'intento di portare alla comprensione dei motivi più profondi, delle ragioni più strutturali, della complessità più sottintesa della ricchezza e cioè della reale articolazione del fatto storico.

La autonomia, ovvero la lotta-lotte-masse-istituzioni, il ritardo grave che si ebbe su questi problemi, pesò molto, nel senso che venne a mancare in tal modo un anello importante e quella strategia ed a quella analisi togliaiana, che mirava a chiamare la classe operaia ad avviare una fase di direzione cosciente della vita produttiva e sociale del paese. A tutto ciò seguì poi anche una incomprensione dei processi reali che venivano avviati nel paese. Ingrao non ritiene che nel '48-'50 gran parte dei giochi fossero stati già fatti. Nel '53, proprio per effetto della sconfitta sulla legge truffa, la borghesia era impegnata in un'opera di riorganizzazione sociale, produttiva ed istituzionale, e dice Ingrao, il quadro del fiume non era ancora compiuto.

Ma le notizie che si diffusero (una DC che con Fanfani e Mattei assumeva la ideologia produttivista, la creazione di strumenti più ampi di consenso, l'avvio della fase di un nuovo sindacato imperniato sul contrattualismo), non vennero valutate appieno sia sul terreno politico che su quello economico. Anzi, i processi economici venivano ancora letti sulla base della teoria terzinternazionalista.

Lina Tamburrino

« La giornata delle Forze Armate » celebrata in tutta Italia

FESTOSO INCONTRO FRA POPOLO E SOLDATI IERI NELLE CASERME

L'omaggio del Capo dello Stato al Milite Ignoto - Discorsi commemorativi di Moro a Bari e di Forlani al sacrario di Redipuglia - Il compagno Enrico Berlinguer visita una caserma di Roma - Ricevimenti promossi da Comuni e Regioni

Festosi incontri fra popolo e soldati, nelle caserme, negli aeroporti, nelle basi navali e sulle unità della Flotta, hanno caratterizzato la « giornata delle Forze Armate », celebrata ieri in tutta Italia con una serie di cerimonie. Ricevimenti si sono svolti in molte città per iniziativa degli enti locali, delle Regioni e delle Province, e in alcune caserme sono state organizzate « giornate della Patria » ed ha affermato che l'Italia « si è inserita quindi agevolmente nella logica della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che ha posto ad un tempo il principio della intangibilità delle frontiere, che non sia per consenso, e quello della crescente cooperazione economica e dell'intensificarsi dei rapporti tra gli uomini ed i popoli ».

Una cerimonia ufficiale si è svolta al Sacrario di Redipuglia, dove ha parlato di fronte a 80.000 persone, il ministro della Difesa Forlani. Egli ha auspicato l'unità degli italiani, che « vogliono contrastare la violenza, l'odio, le spinte divergenti e lottano invece per far prevalere le ragioni di una nuova e più compiuta solidarietà nazionale », ed ha affermato che « davanti ai caduti di tutte le guerre, dal Risorgimento alla Resistenza, vogliamo rinnovare e conservare il vincolo, il legame profondo che unisce il popolo alle forze armate ».

Durante tutta la giornata di ieri migliaia e migliaia di cittadini hanno visitato le caserme e le altre installazioni militari, e hanno reso omaggio ai caduti di tutte le guerre, « di quelle vittoriose come di quelle sfortunate, di quelle popolari come di quelle non popolari », Moro ha detto, che nel giorno della vittoria del 1918 « si guarda alle Forze Armate nella continuità delle generazioni ».



Cittadini romani visitano, in occasione della « Giornata delle Forze Armate », una caserma della capitale. Numerosi, come sempre, i bambini

esaltando la ricchezza di valori morali e patriottici di cui esse sono portatrici dalle guerre di unificazione fino alla Resistenza. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la Costituzione repubblicana « ripudia la guerra come strumento atto a risolvere i problemi internazionali nel momento stesso in cui nasce, e che la difesa del cittadino e della difesa della Patria » ed ha affermato che l'Italia « si è inserita quindi agevolmente nella logica della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che ha posto ad un tempo il principio della intangibilità delle frontiere, che non sia per consenso, e quello della crescente cooperazione economica e dell'intensificarsi dei rapporti tra gli uomini ed i popoli ».

Una cerimonia ufficiale si è svolta al Sacrario di Redipuglia, dove ha parlato di fronte a 80.000 persone, il ministro della Difesa Forlani. Egli ha auspicato l'unità degli italiani, che « vogliono contrastare la violenza, l'odio, le spinte divergenti e lottano invece per far prevalere le ragioni di una nuova e più compiuta solidarietà nazionale », ed ha affermato che « davanti ai caduti di tutte le guerre, dal Risorgimento alla Resistenza, vogliamo rinnovare e conservare il vincolo, il legame profondo che unisce il popolo alle forze armate ».

Durante tutta la giornata di ieri migliaia e migliaia di cittadini hanno visitato le caserme e le altre installazioni militari, e hanno reso omaggio ai caduti di tutte le guerre, « di quelle vittoriose come di quelle sfortunate, di quelle popolari come di quelle non popolari », Moro ha detto, che nel giorno della vittoria del 1918 « si guarda alle Forze Armate nella continuità delle generazioni ».

se uno dei figli, Marco, è stato ricevuto con viva cordialità dal comandante tenente colonnello Porpora, che lo ha accompagnato nella visita alla caserma conversando a lungo sui problemi delle forze armate. Il compagno Berlinguer — con lui erano i compagni sen. Ugo Pecchioli e sen. Aldo D'Alema, membri delle commissioni Difesa del Senato e della Camera, il segretario della Federazione comunista romana Luigi Petroselli, il compagno Franco Raparelli, del comitato centrale, e il compagno onorevole Ugo Vetere — si è anche intrattenuto con un folto gruppo di soldati e di cittadini che gli si sono fatti attorno fraternamente.

Delegazioni del PCI — composte da dirigenti del partito e da parlamentari — dell'ANPI e delle altre associazioni partigiane, hanno visitato le caserme dell'Esercito, gli aeroporti e le basi navali di Roma e di tutta Italia.

A BOLOGNA, a Palazzo d'Accursio, ha avuto luogo il tradizionale ricevimento in onore delle autorità e delle rappresentanze militari. Nella caserma « Mameli » sono state consegnate ricompense ai valor militari a sette partigiani caduti nella guerra di Liberazione e al caporal maggiore Ambrogio Aureli. In serata, al Palazzo dei congressi, è stato dato un concerto di musiche da camera e operistiche. Tutti i militari in divisa hanno potuto circolare gratuitamente sui mezzi pubblici di trasporto, mentre i militari in civile hanno avuto diritto di ingresso ai giardini pubblici di Bologna. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal generale Renzo Apollonio, comandante della regione militare toscana.

A MILANO una numerosa rappresentanza del presidio militare della città si è incontrata a Palazzo Marino con gli esponenti del partito comunista, del PCI, delle associazioni partigiane e antifasciste. Nel corso del ricevimento hanno preso la parola il sindaco Aldo Aniasi e il comandante del Presidio militare, il colonnello Antonio D'Anzi. Era presente fra gli altri il presidente della Provincia, il compagno Roberto Vitali. Un altro ricevimento ha avuto luogo alla « Casa del mulino ».

A TORINO, un ricevimento si è svolto nella sede del Comune. Vi hanno preso parte il presidente del Consiglio regionale, il generale De Paoli e l'assessore comunale Salerno. Incontrati analoghi hanno avuto luogo in decine e decine di comuni del Piemonte.

A FIRENZE la giornata delle forze armate è stata solennemente celebrata con una manifestazione in piazza della Signoria, presieduta dalle massime autorità politiche e militari ed esponenti delle associazioni partigiane e combattentistiche. Il saluto della città è stato recato dal sindaco Spadaccia e della segreteria provinciale del PCI, il discorso ufficiale è stato tenuto dal generale Renzo Apollonio, comandante della regione militare toscana.

Oggi in commissione i senatori del PCI presentano gli emendamenti

I comunisti chiedono ulteriori stanziamenti per il bilancio statale

I finanziamenti, che comportano un aumento di spesa di 1635 miliardi, riguardano l'edilizia, il trasporto pubblico, l'energia, le Regioni e il risanamento dei deficit comunali e provinciali - Necessario rilanciare la spesa in investimenti

Il dibattito in Parlamento sul bilancio dello Stato è praticamente aperto. I senatori comunisti hanno già presentato un complesso di emendamenti per le entrate finanziarie, mentre domani in commissione Bilancio saranno presentati quelli relativi agli aumenti ed alle modifiche delle spese.

Nella preparazione e presentazione degli emendamenti, i parlamentari comunisti si sono ispirati alla scelta politica che era stata già annunciata nel corso della conferenza stampa tenuta dai gruppi parlamentari del PCI sul bilancio, appunto, che sulla politica economica. In sostanza, venne detto in quella sede, la discussione sul bilancio statale in Parlamento deve essere l'occasione per cominciare a delineare le linee del programma a medio termine, attorno al quale sono concentrati, in questi giorni, l'attenzione ed il dibattito nelle forze politiche e tra le forze politiche.

Da qui, dunque, la natura ed il carattere degli emendamenti presentati, i quali costituiscono una sorta di raccordo tra i decreti congiunturali già approvati e il programma a medio termine. Anche per questo la presentazione e la discussione di questi emendamenti saranno una occasione per verificare il grado di coerenza tra il governo e le forze politiche e per affrontare le questioni connesse alle prospettive più generali della economia del paese.

In questi giorni vi sono state e continuano ad esservi discussioni di natura politica, da parte di esponenti governativi su tali problemi ed è perciò da attendersi che la discussione in Parlamento offra la occasione per conoscere realisticamente l'orientamento degli intendimenti ufficiali del governo.

Gli emendamenti presentati dal PCI comportano un aumento di spesa per 1635 miliardi di lire. Tale aumento è così realizzato:

- 1) un finanziamento di 500 miliardi di lire per un programma pluriennale di edilizia sovvenzionata per la parte relativa all'esercizio finanziario del prossimo anno;
- 2) un aumento di 300 miliardi di lire, da assegnare alle Regioni, sul fondo di piani regionali di sviluppo e da destinare al finanziamento di progetti esecutivi per la irrigazione e la zootecnia;
- 3) un contributo di 35 miliardi di lire alle Regioni e alle Province, per la costruzione di stabilimenti FIAT, oltre a una delegazione dell'Alfa Romeo-Aresse.
- La crisi politica, la situazione economica e sindacale in vista del rinnovo dei contratti e della ripresa delle trattative FIAT, il ruolo dei comunisti oggi all'interno dei luoghi di lavoro: questi i temi di fondo discussi per tre giorni da oltre un centinaio di relatori, tra cui i relatori di Adalberto Minichelli, della direzione e segretario regionale del PCI del Piemonte, Ignazio Ariemma, del CC e vice-segretario regionale piemontese, Paolo Franco, segretario della Federazione comunista torinese.
- « Si pone in questo momento — ha esordito il compagno Pajetta — la necessità di un riflessione sul ruolo dei comunisti e sull'identità stessa del partito nella nuova situazione. Il crescere di nuove forme di vita democratica, la maggiore partecipazione e la responsabilità di direzione nelle istituzioni elettive avviene proprio quando noi sottolineiamo l'autonomia ed i compiti specifici di ogni istanza e di ogni organismo della vita pubblica e della vita sociale. Così, la questione del partito nella fabbrica, dell'organizzazione dell'avanguardia politica, dell'attività degli operai comunisti, pone problemi nuovi anche dal punto di vista teorico, dopo la dichiarazione di rinuncia all'altra concezione del sindacato come cinghia di trasmissione e dopo le nuove forme nelle quali l'unità sindacale si realizza, investendo settori sempre più ampi della vita del Paese, ponendosi proprio in questi giorni ».

che essi prevedono per il bilancio statale, infatti, 900 miliardi sono per investimenti e 700 miliardi sono invece destinati alla spesa corrente (comprensiva questa ultima sia degli aumenti per gli stanziamenti, sia della disponibilità finanziaria delle Regioni, la utilizzazione immediata dei 110 miliardi di lire già segnati nel '75 sul fondo comune per le Regioni, della parte sommaria già prevista per il bilancio statale del '76, in attesa di poter procedere ad una organica riforma della legge finanziaria regionale).

Una iniziativa sarà presa dai parlamentari comunisti anche per quanto riguarda il sistema della riscossione delle imposte. Verrà chiesta la ristrutturazione di questo sistema con una eliminazione degli aggravi attualmente corrisposti agli esattori. Rilevante la maggiore entrata che in tal modo si determinerebbe: la cifra si aggirerebbe sui 300 miliardi di lire a vantaggio del bilancio statale.

Il seminario concluso da G.C. Pajetta

In Val d'Aosta riunione dei dirigenti comunisti della FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO, 4. Si sono conclusi in Val d'Aosta, con l'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta, segretario del Partito, i lavori del seminario interregionale per i quadri comunisti della FIAT. Al seminario hanno partecipato novanta dirigenti comunisti di fabbrica, venuti da Torino, dal Piemonte, da altre regioni sedi di stabilimenti FIAT, oltre a una delegazione dell'Alfa Romeo-Aresse.

La crisi politica, la situazione economica e sindacale in vista del rinnovo dei contratti e della ripresa delle trattative FIAT, il ruolo dei comunisti oggi all'interno dei luoghi di lavoro: questi i temi di fondo discussi per tre giorni da oltre un centinaio di relatori, tra cui i relatori di Adalberto Minichelli, della direzione e segretario regionale del PCI del Piemonte, Ignazio Ariemma, del CC e vice-segretario regionale piemontese, Paolo Franco, segretario della Federazione comunista torinese.

« Si pone in questo momento — ha esordito il compagno Pajetta — la necessità di un riflessione sul ruolo dei comunisti e sull'identità stessa del partito nella nuova situazione. Il crescere di nuove forme di vita democratica, la maggiore partecipazione e la responsabilità di direzione nelle istituzioni elettive avviene proprio quando noi sottolineiamo l'autonomia ed i compiti specifici di ogni istanza e di ogni organismo della vita pubblica e della vita sociale. Così, la questione del partito nella fabbrica, dell'organizzazione dell'avanguardia politica, dell'attività degli operai comunisti, pone problemi nuovi anche dal punto di vista teorico, dopo la dichiarazione di rinuncia all'altra concezione del sindacato come cinghia di trasmissione e dopo le nuove forme nelle quali l'unità sindacale si realizza, investendo settori sempre più ampi della vita del Paese, ponendosi proprio in questi giorni ».

costituisce un momento essenziale della politica di ripresa economica. Anzi, proprio per meglio sottolineare questa esigenza, i parlamentari comunisti hanno anche deciso di proporre per quanto riguarda le disponibilità finanziarie delle Regioni, la utilizzazione immediata dei 110 miliardi di lire già segnati nel '75 sul fondo comune per le Regioni, della parte sommaria già prevista per il bilancio statale del '76, in attesa di poter procedere ad una organica riforma della legge finanziaria regionale).

Una iniziativa sarà presa dai parlamentari comunisti anche per quanto riguarda il sistema della riscossione delle imposte. Verrà chiesta la ristrutturazione di questo sistema con una eliminazione degli aggravi attualmente corrisposti agli esattori. Rilevante la maggiore entrata che in tal modo si determinerebbe: la cifra si aggirerebbe sui 300 miliardi di lire a vantaggio del bilancio statale.

Il seminario concluso da G.C. Pajetta

In Val d'Aosta riunione dei dirigenti comunisti della FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO, 4. Si sono conclusi in Val d'Aosta, con l'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta, segretario del Partito, i lavori del seminario interregionale per i quadri comunisti della FIAT. Al seminario hanno partecipato novanta dirigenti comunisti di fabbrica, venuti da Torino, dal Piemonte, da altre regioni sedi di stabilimenti FIAT, oltre a una delegazione dell'Alfa Romeo-Aresse.

La crisi politica, la situazione economica e sindacale in vista del rinnovo dei contratti e della ripresa delle trattative FIAT, il ruolo dei comunisti oggi all'interno dei luoghi di lavoro: questi i temi di fondo discussi per tre giorni da oltre un centinaio di relatori, tra cui i relatori di Adalberto Minichelli, della direzione e segretario regionale del PCI del Piemonte, Ignazio Ariemma, del CC e vice-segretario regionale piemontese, Paolo Franco, segretario della Federazione comunista torinese.

« Si pone in questo momento — ha esordito il compagno Pajetta — la necessità di un riflessione sul ruolo dei comunisti e sull'identità stessa del partito nella nuova situazione. Il crescere di nuove forme di vita democratica, la maggiore partecipazione e la responsabilità di direzione nelle istituzioni elettive avviene proprio quando noi sottolineiamo l'autonomia ed i compiti specifici di ogni istanza e di ogni organismo della vita pubblica e della vita sociale. Così, la questione del partito nella fabbrica, dell'organizzazione dell'avanguardia politica, dell'attività degli operai comunisti, pone problemi nuovi anche dal punto di vista teorico, dopo la dichiarazione di rinuncia all'altra concezione del sindacato come cinghia di trasmissione e dopo le nuove forme nelle quali l'unità sindacale si realizza, investendo settori sempre più ampi della vita del Paese, ponendosi proprio in questi giorni ».

Per iniziativa dell'amministrazione provinciale di Cosenza, domani, in un'aula del Palazzo della Provincia, si svolgerà il preannunciato convegno di tutti i sindaci comunisti della Provincia di Cosenza per discutere sui problemi della finanza locale e delle deleghe ai Comuni. La relazione introduttiva sarà svolta dal vicepresidente della Provincia, il compagno Mario Alessio, mentre le conclusioni saranno tratte dal presidente socialista Vincenzo Zicarelli.

Cosenza: riunione dei sindaci sulla finanza locale

Per iniziativa dell'amministrazione provinciale di Cosenza, domani, in un'aula del Palazzo della Provincia, si svolgerà il preannunciato convegno di tutti i sindaci comunisti della Provincia di Cosenza per discutere sui problemi della finanza locale e delle deleghe ai Comuni. La relazione introduttiva sarà svolta dal vicepresidente della Provincia, il compagno Mario Alessio, mentre le conclusioni saranno tratte dal presidente socialista Vincenzo Zicarelli.

Con l'approvazione della proposta politica della segreteria uscente

Si è concluso il congresso radicale

Commosso momento di Pasolini nell'intervento del compagno Borgna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4. Il XV Congresso radicale ha concluso stasera i suoi lavori approvando a larghissima maggioranza la proposta politica avanzata da Gianfranco Spadaccia e della segreteria uscente del partito. Questo pomeriggio il congresso ha discusso una sola mozione, quella appunto che riassume la linea della segreteria uscente della Costituzione. Si tratta con il PSI, l'ha discussa molto rapidamente, il mettendo le divergenze agli aspetti marginali. L'opposizione al « patto federativo », che era venuta clamorosamente alla luce ieri durante i lavori della commissione congressuale, si è dileguata nel corso della notte dopo un lunghissimo colloquio che ha visto di fronte dissidenti e una rappresentanza della maggioranza. È rimasta in gioco alla fine solo la mozione della segreteria, che ha dovuto, per ricevere una certa unità, fare delle concessioni. Nella mozione resta quindi l'invito alla collaborazione di

retta con il PSI attraverso il « patto federativo » ma si è deciso di non accettare la possibilità di presentare liste autonome alle prossime elezioni politiche nel caso in cui il PSI non si faccia carico, insieme ai radicali, delle due obiettivi principali che il congresso si è posto: il problema dell'aborto e la raccolta di un milione di firme per i progetti di legge testé all'attuazione in termini della Costituzione. Si ribadisce, infine, la necessità dell'elaborazione da parte della sinistra, di un programma di governo che deve affrontare e gestire la crisi in atto nel Paese, e che essa la disponibilità del Partito radicale e confrontarsi con tutte le forze della sinistra, compreso il PCI.

Nella mattinata, il congresso (che ha riconsacrato Spadaccia segretario nazionale), aveva celebrato il ventennale della fondazione del partito con un discorso di Marco Pannella, che ha ricordato i 100 anni di vita radicale e ha ripetuto le sue posizioni sulla attuale situazione politica e

sulle sue prospettive. Poco prima dell'intervento di Pannella, il compagno Vincenzo Zicarelli aveva letto il messaggio al congresso che Pier Paolo Pasolini (ricordato stamane anche dal compagno Giovanni Borgna, segretario della PGG di Roma) aveva scritto poco prima di morire.

Nel suo intervento il compagno Borgna ha esaltato in Pasolini una delle figure più rilevanti di artista e di intellettuale del nostro tempo. « Non era un decadente, non ricercava il tempo perduto, affondava le sue radici nella terra, sapeva bene il suo — ha ricordato Borgna — che la radice è l'uomo. Soffriva della violenza che ogni giorno, sempre più ciecamente, la società faceva all'uomo strappandolo ad ogni valore, negandogli una identità ». Con i comunisti — ha affermato Borgna — con i giovani comunisti in particolare Pasolini aveva ripreso da tempo un dialogo ininterrotto. « Appassito, il paese pulito, lo riscarica, in parte delle abiezioni, della miseria morale del regime democristiano.

A Palma di Monteciaro, in Sicilia, le lezioni non sono iniziate per ordine dell'ufficiale sanitario

La salute è minata persino nelle aule di scuola

Dal nostro inviato

P. DI MONTECIARO, 4. La chiamano « capitale del sottosviluppo », da quando, nel 1968, fu fondata la Palma di Monteciaro, il convegno organizzato da Danilo Dolci. Decine di studiosi, di intellettuali, di medici, di architetti, per un angolo del mondo, « scoprono » questo borgo contadino, svuotato dall'emigrazione, stretto dalla miseria più nera da una sete siccità, a poco più di 50 chilometri dal punto dove stava sorgendo, a Gela, il più grande complesso petrolchimico d'Europa.

Le statistiche più aggiornate sono quelle del 1971, ma nulla fa pensare che qualcosa sia cambiato. Si contano 4500 abitanti su 23.000 abitanti. Chi è rimasto continua a vivere in quelle stesse casupole fatte di gesso, fango e canne, in pochi metri quadrati. La rete fognaria è trattata a cielo aperto; nei

vecchio e fatiscente rione « Pietre cadute » manca la luce; fra quattro pietre i bambini giocano con la spazzatura.

La notizia di cronaca che riporta alla ribalta Palma di Monteciaro e il mancato inizio dell'anno scolastico, ha fatto che la questione centrale di quegli anni, e quindi per quelle lotte, fosse quella della

ciò qualche settimana fa il gruppo consiliare comunista di comune con un'opposita interpretazione — qui a Palma non si costruisce neanche una scuola. Gli amministratori d'area hanno preferito spendere trenta milioni ogni anno per pagare ai privati l'affitto di locali, simili a stalle, in certi casi privi di gabinetti, « senza finestre. Basterà rinviare al duro comunicato emesso dall'ufficiale sanitario. Lo stato igienico dei locali scolastici rappresenta — ha scritto il dottor Palma nel suo rapporto — un permanente pericolo per la salute degli studenti ».

« Non si tratta di denunce nuove in assoluto: commentano in piazza a pochi passi dal grande « palazzo del Galopardo » ormai in sfacelo. All'inizio dell'anno scolastico una ventina di genitori ha raccolto, in un lungo e dettagliato esposto alla magistratura, i pareri dati dall'igiene e delle condizioni dei loca-

li e delle attrezzature. Il lavoro di questo comitato di genitori ha avuto il suo esito: di nuovo si va muovendo anche a Palma al cospetto dello scenario pressoché immobile della disgregazione e della miseria in direzione della lotta per scacciarsi di dosso — assieme al vecchio stereotipo fasullo di una preleva « rassegnazione » — anche i presupposti di questa condizione umiliante di abbandono.

Palma si trova ai margini della Piana di Licata, una delle zone potenzialmente più fertili della Sicilia, le cui proprietà di riscatto vennero individuate 15 anni orsono da una famosa commissione parlamentare d'inchiesta. Da tempo in questa zona si è aperta la pagina di una nuova stagione di lotte, di segno opposto al retaggio campanilistico e « ribellistico » degli anni passati. La gestione unitaria e l'indirizzo del movimento vengono garantiti dai

consolidarsi dei legami tra la popolazione, i sindacati, i partiti democratici e gli enti locali.

Le donne di Palma e della vicina Licata sono l'emblema di questo clima rinnovato di mobilitazione e di lotta. A giugno sono state in piazza con nelle mani i bidoni vuoti e le bacchette, per ricordare al commissario della CEE, l'inglese Thompson in visita in Sicilia, ed alle autorità regionali, il triste abbandono della loro terra, la « grande sete » che rischia di soffocare, oltre alla prospettiva di una vita civile degna di questo nome anche la possibilità stessa della rinascita economica, dell'agricoltura e di nuove industrie.

Altre manifestazioni di popolo hanno reclamato il rispetto di impegni, l'acqua e il lavoro, la rinascita della zona, dando una voce organizzata alla speranza.

Vincenzo Vasile

Sergio Pareda

Convegno sul poeta e il suo tempo

Le scelte civili di Carlo Porta

Il lungo ostracismo della cultura ufficiale ed il processo di rivalutazione critica

C'è un giudizio di Caltanone dal quale, quando ci si accinga a fare i conti con Porta, è difficile prescindere: e non solo per capire, attraverso una testimonianza assolutamente impegnativa, le ragioni del lungo ostracismo che la cultura ufficiale ha riservato al grande poeta dialettale milanese ed altresì del relativamente recente recupero, ma anche, e soprattutto, per definire un quadro di riferimento ed un livello d'approccio critico che neutralizzi in partenza le squallide diversioni dell'accademia.

Scrivendo, dunque, Caltanone nel 1836 della poesia del Porta («l'inarrivabile disordine di tutte le nostre debolezze»): «Io spero che un giorno saremo capaci di accorgerci dell'immenso beneficio che quell'acrobata flagellazione ci recava. Per ora confesso che la lividura e il bruciore ci stanno troppo recenti sulla pelle. E, ciò che peggio si è, molti da quelle staffilate hanno imparato poco più che l'odio al flagellatore. Il più bel sogno delle loro notti sarebbe che operasse del Porta e fosse sepolto con lui. Tanto è il bisogno che ne hanno ancora». E poco dopo aggiungeva: «Quando si guarda la poesia vernacola come monumento di civiltà... come strumento che giunge ad operare entro le tenebre più intime della società: è urta e rompe i fili delle perennanti tradizioni domestiche, e quindi affretta e sprona il corso del pensiero e il progresso delle generazioni: allora io oso dire che le più torse ed elaborate squisitezze della poesia accademica perdono gran parte dell'infecondo loro pregio».

Se si prescinde dalla curvatura tipicamente caltanonea del giudizio — cioè dalla posizione di cultura come milizia civile e come prassi umana — direi che il sistema di preoccupazioni e di istanze di fondo che in quel giudizio sono implicite, ha sotterraneamente orientato, e sia pure a livelli diversi di incidenza, il convegno portiano svoltosi a Milano dal 16 al 18 ottobre sotto il patrocinio della Regione e dell'Università di Milano e di Pavia, nel quadro di una serie di manifestazioni celebrative del bicentenario della nascita che hanno coinvolto protagonisti anche la Provincia e il Comune. A voler schematizzare brutalmente, nell'impossibilità di rendere conto dettagliatamente della nutrita serie di relazioni e comunicazioni che hanno animato il convegno, si potrebbe dire che due ottiche o due piani di analisi hanno caratterizzato la rivisitazione storico-critica dell'esperienza portiana: due piani, che nel loro punto estremo di precipitazione e, alla fine, di complementarietà, rinviavano oggettivamente ad un più complessivo livello problematico, relativo alla trasformazione profonda dei ruoli, di funzioni e di modelli intellettuali tra Rivoluzione e Restaurazione.

L'intellettuale

In questa prospettiva, la relazione di Marino Berengo su *Intellettuale e mercato editoriale nella Milano del primo Ottocento*, ha finito per assumere una funzione di cerniera tra i due piani, nella misura in cui essa portava in primo piano il problema del riciclaggio e della ricollocazione delle tradizionali figure di operatori culturali, in concomitanza con i processi di ristrutturazione sociale dei primi decenni del secolo XIX. A voler schematizzare, le prime forme di organizzazione capitalistica dell'industria e del mercato editoriale: che è come dire, il problema della riarticolazione dei rapporti fra Stato e società civile, nella tormentata fase di gestazione del moderno Stato borghese in Italia. Ora, l'emergere di una tematica cosiffatta, il suo istituirsi, in ultima istanza, come complessivo quadro di riferimento, che peraltro, non esaltava le qualificate ragioni dell'analisi specialistica, a me pare che stia a testimoniare la non accademica vitalità del convegno, la sua capacità di sintonizzarsi sui problemi e sulle emergenze del presente. Giacché è la dimensione stessa della attuale crisi istituzionale, di identità e di ruolo, degli intellettuali, a sollecitare la necessità di una riflessione critica di lungo respiro in questa direzione, capace di trasvolare l'indagine del passato in coscienza riflessa e critica del presente. Che è poi l'unico modo attendibile di fare storia, se fare storia è propriamente, per dirla con Sartre, opera da custodi di cimiteri, ossia occultamento del rapporto conosciuto presente passato (o recupero del passato nell'ottica del presente) sotto il sudario

di una anonima e improbabile neutralità scientifica.

A questo nodo nevralgico, ha intanto portato fondamentali contributi di riflessione l'ottica che ha privilegiato la ricognizione interna e diretta della poesia del Porta: la rigorosa relazione di Dante Isella, innanzitutto, che ha sviluppato un'analisi capillare delle strutture metriche e stilistiche, e dunque dei processi di organizzazione e di cristallizzazione formale della poesia portiana; e quella di Angelo Stella, che ha analizzato la tradizione linguistica e letteraria milanese da Bonvesin de la Riva al Porta.

Educazione

E infatti, se la crisi istituzionale di ogni forma di estetica ontologica ed essenzialistica (della metafisica dell'Assoluto Artistico) è oggettiva emergenza storica da cui solo le anime belle e i distratti impenitenti possono prescindere, la ineccepibile analisi che Isella ha prodotto dell'altissimo livello di perfezione tecnica e di elaborazione formale della poesia portiana non tende alla asseverazione di mistici valori categoriali ed assoluti, ma pone piuttosto il problema del senso, della destinazione e del «valore di uso» della poesia portiana. Giacché l'applicazione di una così elaborata e strutturalmente complessa perizia formale (cioè di una sorta di «aristocratica» coscienza artistica) ad una tematica plebea e a un materiale linguistico come il vernacolo non destinato ad una circolazione «nazionale», postula una particolare scelta di campo, una originale funzione e destinazione del messaggio poetico, l'individuazione programmatica di un interlocutore e di un pubblico specifici: che è come dire, un modo diverso di concepire e praticare la funzione intellettuale o, ad essere più chiari, una ricollocazione strategica dell'intellettuale borghese, che mette un accumulato enorme di educazione del gusto e di esperienza tecnica al servizio di un nuovo pubblico e di una nuova causa; un processo che è volontà di riconversione, se si vuole, dell'intellettuale tradizionale dentro e per la via stessa dello specifico del proprio lavoro.

Su queste più dirette valenze ideali e politiche della poesia del Porta si è esercitata l'altra ottica (non contraddittoria, com'è a questo punto evidente, con la precedente) che ha animato il convegno e che s'è coagulata nelle relazioni di Guido Bertola (il Porta e gli ambienti culturali milanesi) e soprattutto di Gennaro Barbisari (*Il Porta e la società del suo tempo*), con una tensione e passione civile, nel caso di Barbisari, che nascono dall'impegno stesso del militante politico, inteso a trovare il punto di conversione e di funzionalità politica del mestiere intellettuale (pur senza confusione dei livelli specifici delle due iniziative), e dunque a individuare in Porta gli aspetti che i momenti qualificanti dell'engagement civile a definire il senso e la ragione, sulla linea di sviluppo della eredità attiva che la grande stagione dell'illuminismo lombardo trasmise ai nuclei di resistenza intellettuale nella età della Restaurazione: quasi a ricucire la trama di uno sviluppo civile e intellettuale offuscata dal riflusso del moto rivoluzionario e dall'involuzione della tarda età napoleonica, e poi temporaneamente lacerata dalla reazione legittimista.

Una trama, a me pare, che però trova il suo sviluppo e il suo compimento piuttosto che nei gruppi romantici inizialmente organizzati intorno al «Conciliatore» (che semmai pongono le premesse ideali del liberalismo moderato, come le vicende successive ai moti del '21 s'incarnarono di dimostrare), nella linea che da Gioia e Romagnoli porta al pensiero radical-democratico di Caltanone: come lo stesso Caltanone, nella assidua polemica contro lo spiritualismo romantico («le sciole bramistiche») e nel disegno dello sviluppo lombardo tracciato nelle *Notizie naturali e civili* propone e, più ancora, orgogliosamente rivendica. Ma sono questi — come gli altri precedentemente accennati — temi di discussione, che testimoniano la ricchezza dei problemi e degli interessi suscitati dal convegno. Temi che la articolata ricchezza delle comunicazioni (delle quali si è taciuto del tutto perché era impossibile darne conto) ha contribuito ad arricchire di risvolti problematici e di sfumature.

Vittorio Masiello



Acqua alta a Bangkok

BANGKOK — Quest'anno le inondazioni nelle campagne e nelle città della Thailandia sono state particolarmente vaste: il fenomeno è abbastanza consueto, ma in queste settimane si è presentato con notevole intensità. La causa della violenza dei monsoni, che ha superato la norma, è del sistema di drenaggio dei fiumi che si è dimostrato del tutto inadeguato. Di tale situazione ha fatto le spese anche la capitale, dove l'acqua si è penetrata ovunque. Nella foto la piazza dove ha sede il governo invasa dalle acque del vicino fiume Chao Phya. Il palazzo del governo ha assunto così l'aspetto di una specie di giardino galleggiante.

Presentata a Bologna l'edizione dei «Quaderni del carcere»

CRITICA E VERITÀ IN GRAMSCI

Un importante dibattito cui hanno partecipato, con l'editore Giulio Einaudi e Valentino Gerratana, Aldo Tortorella, Renato Zangheri, Gaetano Arfè e Giuseppe Alberigo

BOLOGNA, novembre 4. I «Quaderni del carcere», nell'edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, sono stati presentati ufficialmente nel nostro paese per iniziativa del comune di Bologna, d'intesa con Einaudi e la libreria Feltrinelli. L'opera, su cui si era discusso a Parigi nel giugno scorso durante un convegno di studi di grande rilievo, è stata oggetto di un altro impegnato dibattito che ha avuto come protagonisti, con Giulio Einaudi e Valentino Gerratana, Giuseppe Alberigo, Gaetano Arfè, Renato Zangheri e Aldo Tortorella.

Un numeroso pubblico, di cui i giovani erano gran parte, è stato partecipe attento di una discussione che, senza nulla concedere alla ritualità, si è proposta di fare i conti con le implicazioni attuali del messaggio di verità, di impegno, di rigore morale che si sprigiona, con inesauribile vitalità, dagli scritti del teorico del «modo moderno principe» e «un filosofo», come ha notato J. Kohn. «E che si trasforma in dirigente politico, un pensatore antidogmatico che guarda alla pratica».

Giulio Einaudi ha voluto dare atto al PCI, ed a Palmiro Togliatti in persona, del ruolo di primo piano che la rivista *Donne e politica* della sezione femminile del PCI ha assunto in questi mesi di lavoro alla prima edizione degli scritti gramsciani. Valga, da detto

Einaudi, riflettere, ad esempio, sulla data di pubblicazione degli «Intelletuali e la organizzazione della cultura» (ottobre 1949). Da qualche mese era uscita l'antologia degli scritti di Andrej Zdanov, sul tema «Politica ed ideologia». Ci si può ben rendere conto del rigore, anche polemico, con il quale si volle riaffermare, da parte del PCI, una propria autonomia di giudizio rendendo di pubblico dominio, tra l'altro, quella sobria ma così eloquente nota gramsciana «Sulle innovazioni nel diritto processuale e la filosofia della prassi» del 1934.

Scrivendo Gramsci: «Nella pincochera rinnovazione del rogo dell'imputato diventa solo un elemento talvolta trascurabile, in ogni caso utile solo per dirigere le ulteriori indagini dell'istruttoria e del processo, mentre il peso massimo dato alle prove materiali oggettive ed alle testimonianze disinteressate».

Einaudi ha voluto anche sottolineare che il mirabile restauro dell'opera carceraria di Gramsci dipana completamente i sospetti di manipolazione che avevano, qua e là, circondato la prima edizione. V'è oggi la testuale conferma della tesi togliattiana secondo la quale «gli scritti del carcere non sono

dunque fuori della lotta politica che li precedette; sono parte integrante, quasi coronamento di essa». Valentino Gerratana, illustrando i criteri che hanno sorretto la ricerca sua e quella dei suoi collaboratori, e mettendone in evidenza le indubie difficoltà di lettura e di studio che si pongono, ha però anche osservato che non è un caso che per la prima volta una così complessa edizione critica abbia divulgato la ricerca di Gramsci e su Gramsci viene offerta ad un moderno pubblico di massa una «opera» di grande valore culturale e di grande interesse. In tal modo la ricerca di Gramsci e su Gramsci viene offerta ad un moderno pubblico di massa una «opera» di grande valore culturale e di grande interesse.

Questa seconda edizione, ha notato altresì il curatore, ha dato un contributo per stimolare quella crescita culturale del nostro paese che ha bisogno di passare, dalla percezione indistinta del nuovo, ad una più matura ed organica consapevolezza del salto di qualità che è intervenuto nel profondo della nostra vita associata.

Questa seconda edizione, ha notato altresì il curatore, ha dato un contributo per stimolare quella crescita culturale del nostro paese che ha bisogno di passare, dalla percezione indistinta del nuovo, ad una più matura ed organica consapevolezza del salto di qualità che è intervenuto nel profondo della nostra vita associata.

Il direttore dell'*Avanti!*, Gaetano Arfè, ha affermato che da un punto di vista metodologico, il lavoro di Gramsci si è svolto con la tempestiva pubblicazione degli scritti del fondatore dell'Ordine nuovo, un sicuro ed alto punto di riferimento per la nostra cultura. E che, da un punto di vista metodologico, il lavoro di Gramsci si è svolto con la tempestiva pubblicazione degli scritti del fondatore dell'Ordine nuovo, un sicuro ed alto punto di riferimento per la nostra cultura.

Questa prospettiva, in Gramsci, ha detto Zangheri, è contestuale all'ascesa liberatrice del proletariato e alla sua subalterna classe dirigente. Il sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, dopo aver sottolineato come il marxismo di Gramsci si tramutava in teoria della società capitalista in teoria della formazione di nuovi strumenti di organizzazione umana in grado di promuovere il passaggio ad una più matura forma sociale nella quale si ricomponga la secolare scissione tra società politica e società civile, ha affrontato la problematica suggestiva che prospetta «come fine dello Stato la sua propria fine».

Da questo angolo visuale il concetto di «egemonia» elaborato da Gramsci si traduce non in mera teoria della «politica», come di tutto ciò che tiene in qualche modo

comprese le potenzialità della società dei produttori, ma in critica liberatrice degli elementi repressivi dello Stato e della «politica» appunto, quando si intesa come categoria di statica mediazione tra la società scissa e lacerata.

Giuseppe Alberigo, docente di storia della Chiesa e segretario dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna, ha messo in luce il rigore filologico di ogni riflessione gramsciana, la «fedeltà durissima», ha detto, «ad un metodo di storizzazione dei problemi che rifugge dalle precomprensioni di comodo», e si è lamentato in un'esclamazione penetrante dell'analisi filologica, teologica, giuridico, statale e sociale, che ha avuto, in Gramsci, il problema della religione cattolica e della sua fenomenologia nello sviluppo della funzione egemonica dello Stato. Alberigo, cioè, si è confrontato dall'interno della ricerca gramsciana che egli considera come un imprescindibile contesto teorico che vale anche per chi non si riconosce nelle premesse di valore che lo sorreggono.

Ha tratto le conclusioni del dibattito il compagno Aldo Tortorella della direzione del PCI, il quale ha sottolineato che il lavoro di Gramsci è una tensione morale che scaturisce dal Gramsci rivisitato «secondo l'ordine dei suoi pensieri».

L'autentica lezione che Gramsci ci ha trasmesso — ha detto il responsabile della commissione culturale del PCI — consiste nell'intendere e nell'interpretare il marxismo del tutto liberato dalle incrostazioni dogmatiche, perché il conoscere per trasformare il mondo significa privilegiare il «conoscere vero», la criticità della ragione, riuscire a conquistare una continua capacità di «porci problema» e di «porci soluzione» — ha detto Tortorella — non ridursi ad «asserire soltanto», ma la questione fondamentale consiste piuttosto nel rendersi conto degli itinerari, non scontati «a priori», percorrendo i quali si può giungere a ciascuna singola certezza. Dall'opera di Gramsci emerge dunque una «radicale sistematicità antidogmatica», in grado di «farci fare» il nesso tormentato «verità rivoluzione» possa sempre più dispiegarsi e congiungersi senza il rischio di paralizzanti antinomie.

La pubblicazione del lavoro carcerario di Gramsci è stata portata a termine, nella sua sistematicità logica e cronologica, per una felice coincidenza, che vogliamo cogliere, all'indomani del 15 giugno. Dallo studio di Gramsci si deriva, in definitiva, e tra l'altro, un'acresciuta consapevolezza della difficoltà dei compiti che gravano su tutte le forze di emancipazione e di progresso.

Aldo Bacchicchi

Un nuovo intervento su un problema che assume aspetti drammatici

Dove si diffonde il fenomeno droga

I meccanismi dell'emarginazione in una società incapace di indicare ai giovani una prospettiva, qualcosa per cui valga la pena di vivere e di lottare — Battaglia generale e misure specifiche

Abbiamo ricevuto altri interventi nel dibattito sul fenomeno della droga aperto da un articolo del prof. Hany Terzian. Pubblichiamo oggi il contributo del prof. Gian Franco Goldwurm, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico di Pavia.

La rilevanza e la dimensione sociale che sta assumendo il problema della droga nel nostro paese è tale che le organizzazioni dei lavoratori non possono non aprire un serio ed ampio dibattito su di esso.

In questo senso nessun problema che investe la società nel suo complesso tocca solo «marginalmente» una classe operaia che ha prospettive egemoniche e la volontà di cambiare la società. L'articolo di Terzian che ha avuto il merito di aprire il dibattito sull'Unità, a parte i dispiaceri un po' ossessivi che gli procura il PCI, sottolinea con forza la drammaticità del problema della disperazione agghiacciante di coloro che sono travolti dalla tossicomania.

Tuttavia egli insiste tanto sul fatto che ne sono impensati soprattutto i proletari e i sottoproletari che non si vorrebbe che il lettore avesse avuto l'impressione che queste sciagure capitano quasi esclusivamente ai proletari.

Questo sarebbe, anche se Terzian non lo desidera certamente, un lottismo in chiave sociologica. Sarebbe cioè la condanna deterministica del proletariato o di parte di esso alla «degenerazione» non di tipo biologico, ma di tipo sociale.

In realtà non esistono statistiche probanti per dire che il proletariato è più soggetto alla tossicomania della media e della borghesia.

E anche se alla nostra os-

servazione vengono molti proletari e sottoproletari questo potrebbe essere attribuito alle differenze numeriche delle due classi come dice la legge di Murphy (il «Supremo» agostino-settembre 1975) o ad un particolare nostro angolo di visuale.

Ma non è comunque una questione di numeri, caso mai è il senso di quel senso di angoscia che risulta diverso e preoccupante: molto più brutale ed infelice per i proletari. Anche per i devianti psichici, per gli anziani, per gli handicappati, per gli alcoolisti in genere, meccanismi di emarginazione, di segregazione e di repressione, sono più violenti, brutali ed antiterapeutici per i proletari in una società capitalistica.

Questo aspetto è naturalmente un ulteriore, ma non unico, motivo di interesse della classe operaia al problema. A mio parere giustamente lancia l'aspirazione a un lavoro di ricerca che si occupi di questo fenomeno della droga si sta sviluppando nella piccola e media borghesia e diffuso nelle frange che di essa sono clienti culturali e sociali, e quale ne sia la responsabilità di certe ideologie contestatiste che credendo di essere anti-conformiste e rivoluzionarie, sono ingenuamente cadute nel gioco del capitale.

Ma la responsabilità della borghesia e del capitale vanno ben oltre e di questo dovrebbero ricordarsi coloro che da un lato difendono l'assetto sociale capitalistico e dall'altro moralizzano e si scandalizzano per il fenomeno della droga.

E' compeniale infatti ad un sistema capitalistico usufruire di ogni «grosso affare» su legittimo o illegittimo, e ferale spregiudicatamente badando solo ad aumentare il profitto. E' certamente il traffico della droga è uno dei più grossi affari internazionali.

Inoltre alcune popolazioni in determinate regioni del Terzo Mondo (per esempio nel cosiddetto triangolo d'oro dove convergono i confini della Thailandia, del Laos e del Vietnam) sono costrette a vivere della coltura del papavero.

La sostituzione delle fonti di sostentamento di queste popolazioni richiede scelte alternative, che non possono essere decise in questi termini.

Inoltre, vi sarebbero non poche testimonianze che l'uso della droga (specie droghe pesanti) fra i movimenti giovanili di contestazione sia stato favorito proteramente a scopo repressivo da governi o da forze reazionarie interessate a rompere la carica ribellistica che nasceva dalle contraddizioni della società capitalistica.

Anche in Italia questi fenomeni si intrecciano con le trame nere e la delinquenza fascista. Ma forse la più «discreta» responsabilità della borghesia e nel contempo più importante, è l'incapacità ormai palese da tempo di questa classe e della sua cultura di dare un senso a quei valori morali e sociali validi e coerenti. Di dare un esempio che non sia corruzione, clientelismo, parassitismo, violenza e sopraffazione, di indicare qualcosa per cui valga la pena di vivere e di lottare.

E' la crisi di valori della società borghese che si rifugge quando va bene, nell'individualismo decadente e autodistruttivo, che fornisce il terreno per l'evanescente, quel niente come dice la Basaglia da riempire con un niente: la droga.

Due aspetti

E si intende per evasione dalle responsabilità generali, un atteggiamento di disimpegno edonistico, ma una mancanza di ideali politici e sociali, una difficoltà a trovare il proprio giusto posto di cittadino, di uomo, di essere storico ben preciso e concreto dello sviluppo del nostro paese. In questo periodo storico in Italia lo sviluppo delle forze produttive e la contraddizione di questa società in crisi hanno fatto perdere alla classe dominante ed ai partiti che la rappresentano l'egemonia ideale sulle nuove generazioni. Infatti alcune idee fondamentali come l'antifascismo, la democrazia, la giustizia sociale e la necessità di cambiare questa società capitalistica, sono ormai acquisite da tutti, ma non sono più sentite come forze che operano, che fanno parte del movimento, nel fare parte dello schieramento politico della sinistra storica del proletariato, che vuole e può cambiare la società, nel porsi cioè come forza dirigente del futuro.

In questa situazione conviene alle classi dominanti far passare la decisione, la fiducia e il malcontento che favoriscono la conservazione. Ma è anche su questi stati d'animo che fioriscono forme di degenerazione come l'individualismo esasperato, la delinquenza minorile, le tossicomanie, ecc.

Posta così l'analisi in modo ampiamente politico e sociale rischia però di criticare ogni forma di disimpegno politico e ideale senza focalizzare il problema della droga.

Per altro verso una analisi strettamente medico-psichiatrica che colga solo gli aspetti biologici o le motivazioni psicologiche individuali trascura l'origine sociale del fenomeno e non serve ad una efficace azione preventiva. E' necessario, io credo, avere una visione né troppo generale, né troppo specifica e riduttiva.

La nostra battaglia va rivolta non solo contro le droghe pesanti (morfina, eroina, ecc.) i cui danni fisico-psichici sono notoriamente spaventosi, ma contro l'uso di allucinogeni (LSD) di droghe leggere (hashish e marijuana) e contro l'abuso di psicofarmaci.

Spesso poi viene dimenticata l'aggravante la lotta contro l'alcolismo che riempie i nostri ospedali psichiatrici e provoca non pochi morti. Essendo l'alcol una sostanza nutritiva comunemente usata i cui danni sono dovuti solo all'abuso che ne fa, e non all'apparente introduzione artificiale fra la gioventù da loschi trafficanti («lupi» come dice Terzian), il fenomeno dell'alcolismo appare meno odioso che non quello della droga.

Quali riforme

Tuttavia la sua diffusione e i suoi danni sono socialmente assai gravi, e in sostanza alcune motivazioni di fondo del suo persistere sono analoghe a quelle della droga. Questo fatto è il diffondersi delle droghe leggere e pesanti come fenomeno di massa (e ci sembra ridicolo che si distinguere fra idiosincrasie e droghe «fasciste» e «non fasciste») richiedano risposte politiche di massa.

E' in questo senso che va combattuta una grande battaglia ideale per eliminare il fertile terreno del qualunqueismo su cui attecchisce la droga. La funzione egemonica politica ai giovani a fianco del movimento operaio.

Sul piano sovrastrutturale la classe operaia non si deve responsabilizzare ma esercitare la sua funzione egemonica, il suo compito storico nazionale, proprio laddove gli ideali del-

la borghesia registrano il loro fallimento.

E' compito dei partiti della classe operaia, in particolare del PCI e della Federazione giovanile comunista, sviluppare e guidare questo processo di rinnovamento nazionale.

Il PCI affronta d'altra parte il tema «specifico della droga in modo anche più concreto ed immediato come testimoniano le recenti proposte legislative e i dibattiti parlamentari».

Ma l'anelito di congiunzione fra questi interventi specifici e la battaglia generale sta nel vedere come le proposte fatte dal nostro partito per una riforma radicale della sanità e della assistenza, ritenute in queste proposte siano implicite una nuova concezione della organizzazione sociale che porti con sé forti elementi di socialismo e la prospettiva di un nuovo modello di sviluppo economico che ci permetta di uscire dalla crisi economica e morale in cui siamo caduti.

La politica delle riforme fa parte integrante di questo nuovo modo di affrontare i problemi socio-economici, e la riforma sanitaria ed assistenziale per la sua vastità ed importanza occupa un posto centrale.

E' riorganizzando il sistema sanitario ed assistenziale in modo strettamente connesso con l'obiettivo di prevenire le malattie e le devianze che possiamo avere uno strumento valido anche nella lotta contro le tossicomanie e contro l'emarginazione dei devianti e dei soggetti più deboli della nostra società.

Nei confronti di una lotta per la riforma socio-sanitaria contribuisca grandemente a quel rinnovamento socio-economico e in definitiva morale ed ideale che appare essenziale per una efficace lotta contro tutte le degenerazioni, rinnovamento che appare come il nodo storico che sta di fronte alla classe operaia e a tutte le forze progressiste del nostro paese.

G. F. Goldwurm

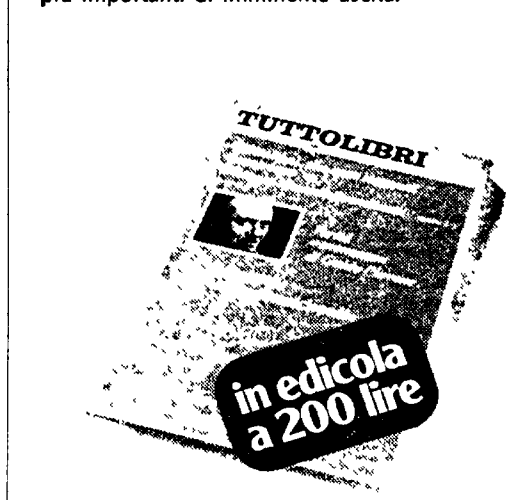
tu sai leggere... ma sai scegliere?

17.295 libri vengono stampati ogni anno in Italia: una montagna di oltre 150 milioni di parole.

Tuttolibri è il nuovo e unico settimanale che offre ai lettori un completo strumento d'informazione editoriale.

Tuttolibri segnala con tempestività ogni settimana circa 300 titoli e dedica, ai 60-70 più significativi, recensioni e schede redatte da esperti d'ogni materia, dando un'informazione completa sulla produzione editoriale italiana e straniera.

Tuttolibri dà inchieste, servizi, interviste, corsivi, e pubblicherà in anteprima brani dei libri più importanti di imminente uscita.



Tuttolibri è il primo settimanale italiano di cultura, che per formula e linguaggio si rivolge a chiunque legga.

In edicola ogni mercoledì.

Settimanale edito da LA STAMP!

TUTTOLIBRI per riconoscere ogni settimana i "tuoi" libri

G5

Già pronta la gamma Renault 1976.



RENAULT 5.

In tre cilindrata (850, 950 e 1300), Renault 5 è disponibile da oggi fresca di fabbrica nei modelli 1976, senza cambiali. Fatta per durare, con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore, Renault 5 è più competitiva. Anche nel prezzo. Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).



RENAULT

Carlo Bianchi

Migliaia di cittadini alla festa delle Forze Armate

Incontri tra popolo e militari nelle caserme della città

Cerimonie e manifestazioni ufficiali con i rappresentanti delle istituzioni democratiche - Le visite delle delegazioni di dirigenti e parlamentari del PCI - Numerose iniziative nei comuni della provincia e della regione

La celebrazione della festa delle forze armate si è svolta ieri all'insegna di una grande partecipazione democratica e popolare. Nelle caserme della città e della provincia, migliaia di cittadini, di lavoratori con le loro famiglie, hanno fatto ingresso e hanno partecipato alle cerimonie che si sono svolte, con la presenza delle autorità militari e dei rappresentanti delle istituzioni democratiche. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è recato in visita della caserma Lancini di Montebello, a Tor di Quinto, accompagnato da altri dirigenti e parlamentari comunisti. Dell'incontro riferiamo in un'altra pagina del giornale.

Un carattere di festa spiccatamente popolare ha assunto la cerimonia per celebrare il 4 novembre nella caserma «Artale», «Rosso» e «Rossi» della Cecchiagnola: centinaia di persone — uomini, donne, ragazzi si sono avventurati nei diversi reparti militari, e in particolare hanno visitato l'interessante museo, che raccoglie esemplari di armi e mezzi corazzati bellici della prima e seconda guerra mondiale, e anche oggi, alla cerimonia ufficiale hanno preso parte i rappresentanti della XII circoscrizione, unitamente ai parlamentari comunisti, compagni Anna Maria Cial e Custode Fiorello.

I dirigenti del PCI che si sono incontrati in cordiale colloquio con i comandi militari, hanno visitato le scuole autieri e genieri che hanno sede alla Cecchiagnola. A Tor di Quinto, presso la caserma «Gandini» del fronte di Sardegna, una delegazione della sezione del PCI, accompagnata dal compagno Onorato, ha visitato il reparto di artiglieria, e in particolare ha visitato i locali, intrattenendosi con gli esponenti del comando militare e con i soldati. L'atmosfera cordiale tra i cittadini e i militari è stata turbata da un assurdo intervento di due agenti di PS in borghese, che hanno tentato di impedire la distribuzione di volantini dell'ANPI, «Patria indipendente». L'improvvisato gesto degli agenti è stato contestato dai presenti, in seguito la diffusione della rivista è ripresa.

Nel corso della festa alla scuola allievi ufficiali del Regio Esercito di Caserta, seguita da una notevole partecipazione di cittadini e lavoratori, la delegazione della sezione del PCI di Trastevere, presieduta dal compagno Cial, ha recato in dono al comandante della caserma, il volume «Antistoria di Roma» di Aldo De Joco. Un caloroso e solido incontro della cittadinesca con le forze armate si è svolto a Mentana, su iniziativa della amministrazione comunale, ai festeggiamenti hanno preso parte anche esponenti delle associazioni partigiane ANPI, FIAP, FIVL. Ha pronunciato la parola d'ordine del compagno Roberto Maffioletti. I militari in servizio presso la caserma dell'Aeronautica di Ciampino, sono stati ricevuti in Comune, su iniziativa della amministrazione comunale, dove si sono svolti i festeggiamenti del 4 novembre. Erano presenti il comandante della caserma, ufficiali e numerosi soldati.

Una corona al monumento dei Caduti di Tivoli, è stata portata al termine della cerimonia celebrativa del 4 novembre promossa dalla amministrazione comunale, in accordo con la tenenza dei carabinieri e il commissariato di polizia. All'aeroporto di Pratica di Mare, i cittadini hanno partecipato ad una manifestazione celebrativa

della festa delle forze armate, indetta dal Comune di Frosinone e dal comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico (di cui fanno parte PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, sindacati CCIL, CISL e UIL) e le organizzazioni partigiane ANPI, FIAP, FIVL). A Ciampino una delegazione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco, compagno Armari, e una rappresentanza dei sindacati ha portato una corona al monumento dei caduti. Sempre indetta dall'amministrazione comunale, una manifestazione per festeggiare il 4 novembre si è svolta a Monterotondo, cui sono intervenuti i comandi del vicino comando dei carabinieri e del distaccamento dell'Aeronautica. Analoghe iniziative si sono svolte ad Ardea, Velletri, Frattociano, Anguillara e Ladispoli.

Manifestazioni per la celebrazione del IV novembre hanno avuto un rilievo particolare anche in altri centri della regione. A Rieti, dopo una parata militare per le vie del centro, seguita dal gonfalon dei comuni della provincia e dalle bandiere delle associazioni partigiane, si è svolto un ricevimento nella sede della amministrazione comunale, cui hanno preso parte le autorità responsabili dei vari corpi militari, dell'aeronautica, esercito, carabinieri, guardie forestali e di pubblica sicurezza.

Gran parte del locale è andato completamente distrutto

Fascisti incendiano nella notte la sezione del PCI al Quadraro

Una telefonata anonima nel momento in cui veniva appiccato il fuoco — Arrestato un missino per l'assalto alla sezione comunista dell'Appio Nuovo — Luigi Moi è accusato di lesioni aggravate e danneggiamento

Nuovo criminale attentato fascista. All'una e trenta di stamane è stato appiccato il fuoco alla sezione del PCI del Quadraro, in via Cincinato 45. Le fiamme hanno distrutto tutti i mobili e le suppellettili che erano al piano terreno della sezione ma non hanno raggiunto, perché domate dai vigili del fuoco, le parti superiori dell'edificio. Gli attentatori hanno prima coperso di benzina la porta di legno della sezione e poi vi hanno appiccato il fuoco che in breve tempo si è propagato all'interno.

Quando già il rogo si era sviluppato un anonimo ha telefonato al compagno Ermanno Ciofi, amministratore della sezione, comunicandogli che «Tra un'ora nella vostra sezione scoppiava una bomba», poi ha subito riattaccato. Inoltre un inquilino dello stabile che aveva la sezione, pochi secondi prima che venisse dato l'allarme dell'incendio, ha notato un individuo allontanarsi di corsa, a piedi, dalla sezione stessa. La polizia poco dopo che l'incendio era stato domato dai vigili del fuoco ha rinvenuto, a pochi metri dall'ingresso della sede, una tanica vuota di benzina, molto probabilmente la

stessa adoperata dagli attentatori.

Per spegnere l'incendio sono accorsi in via Cincinato una trentina di vigili del fuoco con 5 automezzi. Il rogo è stato domato in un'ora circa. Sul posto è accorso anche un funzionario dell'ufficio politico della questura.

È stato arrestato ieri uno degli squadristi autori dell'assalto alla sezione del PCI dell'Appio Nuovo, avvenuto l'altro giorno, nel corso del quale è stato eretto il compagno Remo Ardorino, segretario della sezione. Si tratta di Luigi Moi, 19 anni, aderente al sedicente «fronte della gioventù» dell'organizzazione giovanile missina — che è accusato di danneggiamento aggravato, lesioni aggravate e possesso di armi improprie. La sua identificazione si è giunta dopo le indagini svolte dall'ufficio politico della questura. Il teppista arrestato ieri è il fratello di un altro noto picchiatore fascista della zona, Tonino Moi, in carcere da qualche giorno per analoghi episodi di violenza squadristica. L'irruzione dei teppisti missini nella sezione del nostro partito si è verificata verso le 11 dell'altra mattina. Nei locali della sede comunista, alla via Manlio Torquato, si trovavano in quel momento

il segretario Ardorino, di 35 anni, e un altro compagno, Giulio De Domenico, di 65 anni, amministratore della sezione.

Improvvisamente è comparso sulla soglia una squadrista armata di spranghe e bastoni, proveniente dal covo di via Noto. Lo hanno dei vestiti e hanno cominciato a pressare: mentre irrompevano nella stanza in via Torquato: «Siamo i fascisti di via Noto», hanno urlato — «vogliamo «duri qualcosa»». Il compagno Ardorino si è fatto avanti per bloccare gli intrusi e impedire loro l'ingresso nella sezione. Per tutta risposta uno degli squadristi gli ha vibrato una bastonata in testa, provocando una larga ferita alla fronte. I fascisti si sono quindi di corsa fuggiti prima che la polizia potesse intervenire. La polizia ha trovato un vetro ed alcune suppellettili.

È stato lo stesso Ardorino ad avvisare il commissariato di PS che ha inviato una volante, quando però ormai era troppo tardi. La terza squadrista, che ha fatto il nostro compagno è stato invece accompagnato al S. Giovanni dove ha ricevuto cinque punti di sutura ed è stato dimesso con una prognosi di sette giorni.

Sollecitato lo svolgimento delle elezioni nella scuola

Una delegazione dei Cogidas e del Comitato di coordinamento per la democrazia nella scuola si è incontrata nei giorni scorsi con il provveditore agli studi, professoressa Italia Laterza, per sollecitare lo svolgimento delle elezioni degli organi collegiali. Il provvedimento ha assicurato che i risultati delle elezioni degli organi collegiali, in base ai capoli di istituti la comunicazione della data fissata per la consultazione, così da giungere nel più breve tempo possibile al funzionamento dei consigli elettivi.

In attesa — è stato precisato nel corso della riunione — restano in carica gli eletti nelle precedenti elezioni. Nell'incontro è stato poi confermato che i professori possono partecipare, senza alcun limite, alle assemblee degli studenti.

man mano che si svolgevano le elezioni, che svolgono un grande ruolo nel mantenere il rapporto dei contadini con la classe operaia.

Lo sviluppo industriale degli anni '50 investì come un'autentica cicalone le campagne laziali, ma i contadini non vennero coinvolti, anche se restavano isolati, pure in conseguenza del ruolo subalterno scelto ed assunto dal movimento contadino cattolico diretto dall'on. Bonomi. I problemi restano quelli di sempre: la lotta per la trasformazione delle strutture della società dove il coltivatore trovi lo spazio giusto per affermare la sua dignità e il proprio ruolo in queste mutate condizioni storiche e sociali, cambia il carattere della lotta e della organizzazione dei contadini ed è in questa lotta che si gioca la loro sopravvivenza.

Con il Congresso, l'Alleanza contadina del Lazio ha voluto offrire agli studenti di storia, alle forze politiche e sindacali, agli enti locali della Regione una occasione per fare il punto sul movimento contadino di questi ultimi 30 anni ed aprire così un ampio dibattito e un confronto sul suo ruolo nella storia del Lazio, sui compiti della storia.

Agostino Bagnato

Quattro detenuti in attesa di giudizio accusati di rapine e tentato omicidio

Riescono a fuggire da «Regina Coeli» passando nella sala del parlatorio

Da una quindicina di giorni lavoravano nel carcere come fattorini incaricati di consegnare i pacchi agli altri reclusi - Hanno trovato aperto un passaggio che secondo il regolamento doveva rimanere chiuso - Si sta indagando per accertare se abbiano potuto contare su qualche complicità all'interno del reclusorio

Quattro detenuti sono fuggiti ieri, nel primo pomeriggio, dal carcere di Regina Coeli. Si tratta di Mariano Castellano (detto «er bavoso»), di 31 anni, Salvatore Sibio (detto «er tartaruga»), di 32 anni, Franco Trinca (detto «er tartaruga»), di 34 anni, e Vittorio Di Gangi, di 23 anni.

Dai primi accertamenti sembra che tre dei quattro reclusi (Castellano, Sibio e Trinca) i primi due in carcere per rapine e tentato omicidio, l'altro per reati contro il patrimonio) stavano progettando da tempo l'evasione. Da una quindicina di giorni infatti avevano chiesto di lavorare all'interno del carcere come fattorini addetti alla distribuzione dei pacchi che i parenti portano normalmente ai detenuti. Il loro lavoro consisteva in questo: dovevano caricare su un carrello i pacchi che venivano consegnati attraverso un passaggio situato in un muro che divide una stanza da un corridoio. Tale passaggio — secondo il regolamento interno — doveva rimanere ermeticamente chiuso con un grosso lucchetto.

È stato invece proprio da lì che i detenuti sono usciti. Una volta scavalcato il passaggio, che immette in un lungo corridoio, gli evasi hanno diviso un'inferriata e sono entrati in un grosso stanzone dove si svolgono i colloqui tra i detenuti e i parenti. Da qui per loro è stato semplicissimo uscire, nascondendosi ai familiari dei reclusi e passando indisturbati per l'ingresso del parlatorio che dà su via dei Mantellate.

Vittorio Di Gangi, ritenuto responsabile di diverse rapine e in carcere per tentato omicidio, non faceva parte del terzetto che lavorava alla distribuzione dei pacchi, e che aveva organizzato l'evasione. Probabilmente deve essere inserito nel tentativo di fuga all'ultimo momento. Una volta fuori, in via dei Mantellate gli evasi sono saliti su una «A 112» di colore chiaro targata P 6328, che era lì ad attenderli. Da accertamenti effettuati, è risultato che la targa dell'auto appartiene ad una «128» di proprietà di Mirella Mucilli, di 23 anni.

Al carcere di Regina Coeli si sono recati, per svolgere le indagini, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Santacroce, il colonnello Piacidi, del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri e il maggiore Varini, del nucleo di polizia giudiziaria. Gli investigatori stanno compiendo accertamenti, anche in vista dell'ipotesi che all'interno del carcere ci fossero stati complici. Non è ancora stato possibile trovare qualche complicità.

Dei tre detenuti ora fuggiti dal carcere, uno è un «pezzo grosso» della politica romana, Mariano Castellano, fratello di Pietro detto «er bavoso», ucciso nell'aprile del '73 insieme alla moglie, Maria Luisa, nel loro appartamento di viale del Trionfo. L'altro è un detenuto di nuovo Salario. Sul conto del Castellano la squadra mobile ha raccolto un voluminoso fascicolo. La prima volta che la polizia lo trovò pesante indizi a suo carico fu nel giugno dello scorso anno, quando fu arrestato nel corso di complesse indagini condotte per smantellare una grossa banda di rapinatori. Castellano fu ritenuto la «mente» dell'organizzazione, della quale facevano parte anche vari altri detenuti, come Albert Bergamelli, un francese di origine corsa già arrestato per la clamorosa rapina in via Montanapoleone a Milano.

La banda, secondo gli accertamenti della polizia, gestiva un'attrezzatissima armeria (si parlò di pistole, mitra, munizioni) di ogni calibro e persino di fucili mitragliatori con relativi nastri e cartucce) e riusciva a riciclare il denaro ricavato dalle rapine e a «piazzare» i gioielli sottratti durante gli assalti alle oreficerie.

Nel corso delle indagini per individuare quali fossero le attività della banda, la polizia scoprì un paracadute miniale in via dei Colli Portuensi nel quale venivano «preparate» le automobili di grossa cilindrata, poi utilizzate nelle rapine, e che subito dopo i colpi venivano abbandonate. Tra le rapine più sensazionali, delle quali la polizia ritiene che Castellano fosse uno dei principali responsabili, ci fu quella in una gioielleria in via Tomacelli. In quell'occasione la gioielleria rimase intatto, ma subito dopo si scatenò per le vie del centro una drammatica «caccia all'uomo». Poi la rapina contro la «Voxson» che fruttò la rapina di viale del Trionfo di lire, e ancora quella contro la filiale del Banco di Roma all'Aventino.

Sempre secondo gli accertamenti della polizia sembra che l'organizzazione criminale, diretta da Bergamelli, Castellano e un altro francese, Tony Martel, si rese responsabile della rapina all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà dove i banditi portarono via oltre 200 milioni di lire. Mariano Castellano (che in genere si fa chiamare «Castellani») e Salvatore Sibio, nel settembre scorso furono protagonisti, ma solo per due ore, di un attentato, sempre nel carcere di Regina Coeli.



Gli evasi Salvatore Sibio, Mariano Castellano, Vittorio Di Gangi e Franco Trinca

Il cadavere scoperto ieri mattina in via dei Fori Imperiali

Turista giapponese s'impicca con la cravatta ad un albero il partito

Un turista giapponese, Inoue Masakichi, di 72 anni, si è tolto la vita ieri impiccandosi con la sua cravatta ad un albero di via dei Fori Imperiali, dietro la statua di Cesare Augusto. Prima di uccidersi — secondo i primi accertamenti effettuati dagli agenti della polizia — l'uomo avrebbe compiuto un rituale preciso: si è tolto le scarpe, ha depositato a terra alcune monete che formavano una specie di disegno, poi si è appeso con la cravatta ad un ramo e si è lasciato cadere.

La scoperta del cadavere è stata fatta nelle prime ore del mattino da alcuni agenti del primo distretto di polizia, in servizio per la cerimonia all'altare della patria che si sarebbe svolta poco dopo, in occasione dell'anniversario della festa delle forze armate. Il corpo del turista pendeva scalo dal ramo di un albero. Addosso gli sono stati trovati documenti, assegni e denaro contante.

Inoue Masakichi, che sembra appartenesse ad una congregazione religiosa, era nato a Tokio e si trovava nella capitale da alcuni giorni con un gruppo di connazionali con cui aveva trovato alloggio all'albergo Quirinale, in via Nazionale. L'altra sera alcuni suoi compagni di viaggio ne hanno denunciato la scomparsa all'ufficio stranieri della questura.

NETTUNO — Oggi alle 18, presso il circolo ARCI in via dei Volci 26 a Nettuno, si terrà un dibattito sul tema «Prospettive della sinistra dopo il voto del 15 giugno alternativa o compromesso storico». Alla tavola rotonda parteciperanno per il PCI Antonio Cicchitto.

COMITATO DIRETTIVO — Venerdì in federazione alle ore 9.30. O.d.g.: 1) l'azione del partito alla luce del comitato centrale; 2) Congresso FGCI.

COMITATO PROVINCIALE — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

SEZIONE Pubblica Amministrazione — In federazione alle ore 17.30. O.d.g.: «Problemi, contributi e proposte per un impegno del partito in provincia verso la nuova generazione. In vista del Congresso della FGCI» (Quadraro).

Il ruolo del movimento nel Lazio per le battaglie di libertà e di progresso sociale

Trent'anni di lotte dei contadini

Le lotte contadine degli ultimi trenta anni hanno contribuito allo sviluppo economico e sociale e alla difesa della democrazia nella nostra Regione. Su questo tema, la Alleanza contadina del Lazio ha tenuto nei giorni scorsi al teatro Centrale un interessante convegno per celebrare il ventesimo anniversario della fondazione dell'Alleanza nazionale contadina. L'iniziativa ha visto una qualificata partecipazione di studiosi, ricercatori, dirigenti politici e sindacali, che hanno discusso le vicende delle lotte contadine.

Il movimento contadino del Lazio infatti ha una lunga e gloriosa storia di lotte, condotte con successo dalla Alleanza nazionale contadina fino alla prima guerra mondiale, i sommovimenti per la difesa dei diritti di uso civico, per migliorare il salario, per contrastare la avanzata del capitalismo agrario, per ridurre le ore di lavoro, scuotono profondamente le campagne laziali. L'aspirazione sociale alla terra, la volontà del riscatto umano e sociale, alla fine della guerra spingono le grandi masse contadine a battaglie memorabili che ottengono, mediante le occupazioni delle terre, successi di notevole portata, contribuendo a modificare i rapporti di produzione e in molte zone il paesaggio agrario.

L'inferno della violenza fascista, anche se scompagina l'organizzazione del movimento, non doma lo spirito e la volontà di riscossa dei contadini. Alla caduta del fascismo la lotta per la terra, per il diritto al lavoro, la giustizia e l'emancipazione esplose con intensità e originale forza dirompente, coinvolgendo le masse contadine in una lotta laziale e contribuendo a schierare notevoli masse contadine prima a fianco delle forze della Resistenza e successivamente delle forze democratiche, popolari e progressiste. La grande stagione della Resistenza e del governo di unità nazionale allargò la partecipazione politica dei contadini nella riforma agraria, nella distribuzione della terra e nella trasformazione della società; mediante le grandi lotte di rivendicazione del Lazio e nel Mezzogiorno, i contadini, con i risultati conseguiti, modificano l'assetto economico produttivo, giuridico e in termini di classe delle campagne.

Queste lotte non mutano alla radice la realtà agraria del Lazio, ma incrinano il blocco agrario, istituzionale, contribuiscono ad affermare nella nuova Costituzione, l'esigenza della riforma agraria. La rottura dell'unità antifascista e la guerra fredda, il

recupero nella organizzazione statale delle forze conservatrici, il tipo di ricostruzione imposta al paese dalla borghesia e del capitalismo, la influenza della USA, se da una parte limitano l'attuazione della Costituzione, dall'altra isolano ed emarginano le lotte contadine. Nella conseguente esasperazione dei conflitti sociali, che si esprime in grandi battaglie contro la politica economica privatistica, i contadini hanno un ruolo fondamentale specie nell'inverno 1949-50, con la ripresa delle invasioni dei latifondisti.

I provvedimenti di riforma che ne seguono, limitati e parziali, danno effetto di tali battaglie, anche se le classi dominanti le considerano strumentali alla restaurazione capitalistica, alla rottura del fronte di classe operaia-contadini, alla azione anticomunista. La riforma agraria non viene attuata e l'operato dell'Ente Maremma, nel Lazio, e in termini di classe delle campagne, nasce l'Unione viticoltori del Lazio, che si pone il compito di difendere i contadini e i lavoratori della terra, di promuovere la loro organizzazione, di difendere i loro diritti e di farli rispettare, di promuovere la loro organizzazione, di difendere i loro diritti e di farli rispettare, di promuovere la loro organizzazione, di difendere i loro diritti e di farli rispettare.

La banda, secondo gli accertamenti della polizia, gestiva un'attrezzatissima armeria (si parlò di pistole, mitra, munizioni) di ogni calibro e persino di fucili mitragliatori con relativi nastri e cartucce) e riusciva a riciclare il denaro ricavato dalle rapine e a «piazzare» i gioielli sottratti durante gli assalti alle oreficerie.

A ROMA la PELLICCERIA OSTIENSE

Via Ostiense, 73/P

In collaborazione con NOTI ARTIGIANI VENETI vi propone:

PELLICCE E PELLI

a prezzo giusto e controllato in una

COLOSSALE VENDITA

ALCUNI PREZZI CONFEZIONI

VISONI	da L. 790.000 a L. 1.800.000
MARMOTTE	» 490.000 » 790.000
VOLPE	» 650.000 » 1.050.000
PERSIANI S. W.	» 495.000 » 1.200.000
CASTORI CANADESI	» 495.000 » 1.050.000
ZAMPE K. P.	» 145.000 » 245.000
HUNGARORO CASTOR	» 190.000 » 220.000
GIACCHINI	» 35.000
CAPPELLI	» 16.000
PELLI assortite	» 10.000

A ROMA via OSTIENSE 73 ang. Matteucci

Lettera di Neto al presidente dell'OUA Amin

Presentato un « libro bianco »

DALLA PRIMA PAGINA

Appello del MPLA all'Africa contro le forze mercenarie

I patrioti confermano che assumeranno i poteri l'11 novembre - Gli USA chiudono la missione diplomatica a Luanda - Preoccupazione nella stampa portoghese per una visita dell'ambasciatore americano nel nord del paese - Lisbona annuncia esercitazioni di sbarco

NAIROBI, 4. Il leader del Movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA), Agostinho Neto, ha rivolto oggi un drammatico appello ai patrioti africani affinché lo aiutino a respingere un'invasione sempre crescente del paese ad opera di « mercenari sud-africani, zairioli e portoghesi » ed ha confermato che il suo movimento assumerà i pieni poteri nel paese tra sette giorni.

In una lettera inviata da Neto al presidente ugondegese e presidente di turno dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), Idi Amin è diffusa oggi la notizia che il leader del MPLA ha chiesto ai leader dei paesi africani, americani, zairioli e forze dello Zaire stiano combattendo contro il popolo dell'Angola.

Neto ha rivolto un appello alla OUA affinché invii ai comandi ed aerei per respingere questa invasione « mercenaria ».

Neto afferma nella lettera che, dopo la partenza dalla Angola di un contingente di truppe straniere, il suo movimento ha chiesto una commissione di conciliazione dell'OUA, lo uso di truppe straniere contro il MPLA e il popolo angolano è aumentato considerevolmente.

Le nostre forze stanno combattendo nelle province di Caxito e di Ucuca esclusivamente contro mercenari bianchi e le forze dello Zaire. Il nostro messaggio è: « Non inviate truppe straniere contro il MPLA e il popolo angolano ». Il nostro messaggio è: « Non inviate truppe straniere contro il MPLA e il popolo angolano ».

WASHINGTON, 4. Il Dipartimento di Stato ha annunciato che gli Stati Uniti hanno chiuso la loro missione diplomatica in Angola a causa del deterioramento della situazione di pace nel paese. Il consigliere generale di Luanda è stato chiuso e i pochi funzionari che vi erano assennati hanno lasciato l'Angola.

LISBONA, 4. Lo Stato Maggiore delle Forze Armate portoghesi ha annunciato che la marina effettuerà a partire da domani una serie di esercitazioni di sbarco. Nulla, invece, si dice in relazione alle esercitazioni di sbarco militari di terra che un gruppo di sinistra sostiene dovesse servire da paravento per un tentativo di colpo di Stato di destra.

Mentre lo Stato Maggiore si rifiuta di fornire altri commenti su tali manovre, un portavoce della forza di sicurezza interna, il Copcon, ha affermato che le manovre di sbarco non erano mai state fissate, e in ogni caso, non si svolgeranno nel giorno 5 e 6 novembre prossimi.

Lo stesso Copcon ha duramente criticato gli autori della denuncia dell'assalto di Stato, la « Comissão de Verificação da Realidade das Forças Armadas », un gruppo di sinistra che, secondo il Copcon, ha « enormemente falsificato la verità » in quanto le manovre di sbarco sono di ordinaria amministrazione.

Le voci non hanno mancato tuttavia di suscitare una certa preoccupazione soprattutto in quanto le manovre di sbarco sono state annunciate da una visita che l'ambasciatore degli Stati Uniti, Frank Carlucci, sta compiendo nel nord del paese, non trascurando le richieste di aiuto militare. Anche una parte della stampa esprime stamane « preoccupazione » per tale visita.

Dibattito a Roma il 6 novembre sull'Angola

Il Movimento Liberazione e Sviluppo ha convocato una conferenza-dibattito di informazione sulla situazione in Angola. La conferenza si terrà il 6 novembre alle 10, presso la sede nazionale dell'ACLI, via Ercolano 23 (p.zza Ippolito Nievo), Roma.

Alla conferenza sarà presente una delegazione ufficiale del MPLA condotta da Paulo Jorge, responsabile del Dipartimento per le relazioni con l'estero del MPLA e una delegazione dell'African National Congress del Sud Africa.

Alla conferenza sono stati invitati il Partito Socialista Italiano, la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, l'ACLI, il Partito Repubblicano, il PDUP, l'IPALMO, la Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL. Un invito particolare è rivolto ai giornalisti della stampa in generale e alla RAI-TV.

Libertà di stampa solo in certi casi?

Il Popolo si occupa finalmente della vicenda del giornale portoghese O Seculo. Ma non come l'avevamo invitato a fare, e come sarebbe dovuto, per difendere la libertà di stampa.

Qual è la tesi del giornale democratico? In sostanza questa: che la linea politica di un giornale può, anzi deve essere stabilita, a maggioranza, da assemblee a cui partecipino « tutto il corpo redazionale e la tipografia ». E' nel corso di una di tali assemblee che « una maggioranza di 363 voti contro 60 aveva sancito di dare una nuova linea politica a O Seculo (cioè non più filo-comunista) — è sempre il Popolo a scrivere — ma filo-governativa, anche perché è il governo che sovvenzionava il giornale ».

E' stupefacente che l'estensore del corsivo del giornale democratico non si accorga di difendere, in questa occasione, esattamente la stessa tesi che il suo giornale aveva contestato, e con quanta irruenza, durante la polemica sul « caso » Repubblica. Se l'interdizione, approfittando della maggioranza di cui disponeva fra i tipografi del quotidiano socialista, ha avuto torto a impadronirsi per

dargli una linea diversa da quella stabilita dalla direzione e dalla redazione, hanno torto gli anticomunisti che, con metodi identici, hanno tentato di impadronirsi di O Seculo, per dare al giornale un nuovo orientamento. Noi abbiamo disapprovato l'azione dell'interdizione nella vicenda Repubblica. In nome degli stessi principi, sosteniamo oggi il diritto di O Seculo a mantenere la linea che il giornale si è dato dopo la caduta del fascismo.

Non ci può essere libertà di stampa, né democrazia, né pluralismo, se si consentono colpi di mano, comunque camuffati, o se si afferma che il Popolo o il governo è quello che fa comodo al governo del momento. Sono cose che dovrebbero essere evidenti a ogni democratico. E' strano che non lo siano per i comunisti del Popolo. A meno che non sia fondata il sospetto che non la libertà gli stia a cuore, ma soltanto la propaganda anticomunista.

P.S. Attendiamo ancora, su questo episodio, gli appassionati e accesi interventi, a favore della libertà di stampa, da parte della Voce Repubblicana, del Corriere della Sera, della Stampa, e così via.



PSICOSI A LONDRA. In seguito alle recenti esplosioni e agli ammonimenti della polizia a vigilare contro i terroristi, nella capitale si è diffusa una vera psicosi della bomba sotto l'automobile. Nella foto: controllo attento prima di salire sulla vettura

Diviso a Londra il governo sull'autonomia per la Scozia

La questione mette sul tappeto il più ampio problema del rapporto fra potere centrale e potere locale - I problemi del Galles e dell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4. L'autonomia regionale è diventata una delle questioni più scottanti del Regno Unito. Un dibattito decennale sta infatti avviandosi a una scadenza imminente. La Scozia, che ha chiesto come i casi più clamorosi e urgenti. Ma ogni proposta in questa direzione solleva automaticamente l'esigenza di una riforma generale del sistema dei poteri locali. Il decentramento, quindi, è all'ordine del giorno. La discussione si è riaccesa in questi giorni a seguito di un libro bianco governativo di prossima pubblicazione. La Scozia dovrebbe ottenere un suo piano regionale, secondo la promessa fatta dai laburisti nelle elezioni generali del 1974. I pareri sono comunque discordanti. Il governo sembra indeciso, e l'iter parlamentare del progetto non sarà facile né rapido: l'apposito dispositivo di legge verrà emesso nel marzo prossimo, ma il governo non si accorga di non incominciare che nell'ottobre del 1976.

Il documento contiene i seguenti suggerimenti: 1) un esecutivo regionale responsabile per la salute pubblica, l'edilizia, i trasporti, l'amministrazione locale, l'ordine pubblico, l'agricoltura e la programmazione delle risorse; 2) il passaggio di alcune funzioni di gestione della politica industriale e regionale attraverso l'ente per lo sviluppo della Scozia con un bilancio iniziale di 300 milioni di sterline; 3) ogni circoscrizione elettorale avrà un rappresentante all'assemblea di Edimburgo (esiste un totale di 142 circoscrizioni); 4) la Scozia disporrà di un bilancio annuo di 2 miliardi di sterline versate dalle casse centrali oltre alla facoltà di prelevare un ulteriore 10% (200 milioni) mediante nuove imposte locali.

Il Libro bianco è stato presentato dal leader laburista della Camera dei Comuni Edward Short che, come l'attuale ministro per la Scozia, William Ross, è uno dei sostenitori del piano di decentramento. Molti suoi colleghi però non sono d'accordo. Il partito di Wilson è diviso sulla cosiddetta « questione delle riserve ». I conservatori sono contrari, e solo i liberali l'appoggiano senza riserve nel quadro di una « soluzione federale ». Quanto ai nazionalisti, che da anni battono per l'« indipendenza » con vivaci punte polemiche e demagogiche, essi si dichiarano per il momento d'accordo con il Libro bianco, ma chiedono che sia conservato solo un « passo in avanti » verso l'ipotesi di un « governo della secessione ».

Il panorama, come si vede, è molto movimentato e complesso. Non aveva però nulla di « devoluzionario » agli scozzesi durante le ultime elezioni quando l'avanzata dei nazionalisti (11 seggi al parlamento di Westminster) sembrava minacciare la tradizionale posizione di forza laburista nella regione (41 deputati). Ora sta intervenendo un ripensamento. Alcuni ministri di primo piano come Jenkins, Callaghan (Esterni) pare non siano affatto disposti ad andare tanto avanti sulla via delle autonomie regionali perché (insieme a molti altri) temono che la Scozia, se ottenesse un certo grado di autonomia, potrebbe minacciare l'« integrità » delle strutture e della Costituzione del Regno Unito.

Il fatto è che l'intero sistema dei poteri locali, inglesi e scozzesi, è ormai obsoleto e necessita di una riforma. Gli osservatori politici più attenti hanno varie volte sottolineato le indicazioni che in questi anni hanno dato le tradizioni del paese. L'attuale sistema di governo, basato sul principio di « un solo voto per persona », è ormai obsoleto e necessita di una riforma. La Scozia è un caso speciale, a maggior ragione lo è il Nord Irlanda (che l'attuale Libro bianco non menziona), il Galles e l'Ulster. La riforma regionale dell'anno scorso si è infatti rivelata parziale e insufficiente. Terza in un articolo sul Times, il presidente del Consiglio della Gran Bretagna, Sir Reg Goodwin scrive: « Il GLC e le nuove autorità metropolitane formati nel 1974 sono basati sul principio del governo regionale. Ma la carenza dei nostri poteri di cui ho parlato da un lato alla critica di chi dice che facciamo troppo poco e dall'altro ai rimproveri di chi sostiene che occupiamo solo del Galles ha amministrativo meno importanti. La realtà è una riaffermazione del concetto di governo regionale. Questo può essere ottenuto solo mediante il trasferimento di alcune funzioni dal governo centrale alle autorità regionali e locali ». L'adempimento delle funzioni di governo regionale sono stati originariamente chiamati ad assolvere.

Antonio Bronda

Rotte le trattative tra sindacati e padronato

Lo scontro in Belgio sulla crisi divide la maggioranza di governo

Nel partito cristiano sociale del premier Tindemans vi è una corrente decisa ad opporsi alla « politica dei redditi » - Il Consiglio dei ministri rinvia ogni decisione - Lo sviluppo delle lotte unitarie

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 4. In una riunione ministeriale convocata in tutta fretta dopo le feste della settimana scorsa e durata fino a tarda notte, il primo ministro belga Tindemans ha messo in discussione la sua capacità di manovrare per parare in qualche modo la crisi che si profila all'orizzonte del suo governo. La già debole coalizione di centro-destra (formata da liberali, cristiani, socialisti e regionalisti valoni) rischia, infatti, di naufragare sullo scoglio della politica dei redditi, che non solo oppone nel paese padronato e lavoratori in uno scontro fra i più duri degli ultimi anni, ma divide in due la maggioranza governativa e lo stesso partito del primo ministro, la cui ala sinistra, la cosiddetta « ala di sinistra », legata ai sindacati e al movimento operaio cattolico, respinge con forza l'attacco condotto dal padronato e dalle destre ai salari e alle conquiste sociali. In nome di un ipotetico « patto sociale », il governo si è ora in un'impasse di bilancio.

Consapevole delle insidie che la politica dei redditi può riservare al suo governo, Tindemans ha cercato in ogni modo di evitare la discussione in parlamento, rinviando lo scontro alla trattativa fra padronato e sindacati. Ma la speranza che i padroni rinuncino a imporre ai lavoratori una « rinuncia » pubblica in Valonia concepita come puro e semplice strumento di soccorso all'industria privata, che controlla ora, senza alcun intervento o mediazione, la politica economica, è ormai in via di esaurimento. La trattativa fra le parti sociali si è rotta venerdì notte di fronte all'intransigenza del padronato che ha sostenuto, senza alternative, le sue richieste più dure: blocco per un anno, di qualsiasi aumento salariale e miglioramento delle condizioni di lavoro, e un aumento del 10 per cento per gli addetti ai lavori.

La ferma resistenza dei sindacati e del movimento operaio belga contro il brutale tentativo di imporre ai lavoratori una « rinuncia » pubblica, è stata respinta con forza. La politica dei redditi, che non solo oppone nel paese padronato e lavoratori in uno scontro fra i più duri degli ultimi anni, ma divide in due la maggioranza governativa e lo stesso partito del primo ministro, la cui ala sinistra, la cosiddetta « ala di sinistra », legata ai sindacati e al movimento operaio cattolico, respinge con forza l'attacco condotto dal padronato e dalle destre ai salari e alle conquiste sociali. In nome di un ipotetico « patto sociale », il governo si è ora in un'impasse di bilancio.

voro. La principale richiesta sindacale è quella del pensionamento anticipato « a la carte », lasciando liberi cioè i lavoratori di scegliere quando andare in pensione in un arco di tempo compreso tra i 60 e i 65 anni. Attualmente, in Belgio, l'età pensionabile è fissata a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Al posto di quanti lavorano il lavoro grazie al cosiddetto prepensionamento, i sindacati chiedono una assunzione obbligatoria dei giovani nell'industria, l'organizzazione padronale ha respinto di blocco la richiesta, limitandosi a offrire, in cambio del blocco dei salari, solo un anticipo dell'età pensionabile a 63 anni, senza però alcun obbligo per le industrie di collocare con nuove assunzioni i vuoti negli organici. A questo punto i sindacati non hanno potuto far altro che sbarrare la porta lasciando il nuovo la parola al governo. Due settimane fa Tindemans presentando il cosiddetto « piano di rilancio » al parlamento aveva lasciato in bianco la politica economica, rinviando all'accordo fra le parti. Le camere si erano così trovate davanti ad un documento scabioso, tradizionale e privo di qualsiasi mordente: qualche misura per una certa riapertura del credito; l'inasprimento della fiscalità di retta soprattutto sui redditi da lavoro; il progetto di costituire una « holding » pubblica in Valonia concepita come puro e semplice strumento di soccorso all'industria privata, che controlla ora, senza alcun intervento o mediazione, la politica economica, è ormai in via di esaurimento. La trattativa fra le parti sociali si è rotta venerdì notte di fronte all'intransigenza del padronato che ha sostenuto, senza alternative, le sue richieste più dure: blocco per un anno, di qualsiasi aumento salariale e miglioramento delle condizioni di lavoro, e un aumento del 10 per cento per gli addetti ai lavori.

La ferma resistenza dei sindacati e del movimento operaio belga contro il brutale tentativo di imporre ai lavoratori una « rinuncia » pubblica, è stata respinta con forza. La politica dei redditi, che non solo oppone nel paese padronato e lavoratori in uno scontro fra i più duri degli ultimi anni, ma divide in due la maggioranza governativa e lo stesso partito del primo ministro, la cui ala sinistra, la cosiddetta « ala di sinistra », legata ai sindacati e al movimento operaio cattolico, respinge con forza l'attacco condotto dal padronato e dalle destre ai salari e alle conquiste sociali. In nome di un ipotetico « patto sociale », il governo si è ora in un'impasse di bilancio.

La ferma resistenza dei sindacati e del movimento operaio belga contro il brutale tentativo di imporre ai lavoratori una « rinuncia » pubblica, è stata respinta con forza. La politica dei redditi, che non solo oppone nel paese padronato e lavoratori in uno scontro fra i più duri degli ultimi anni, ma divide in due la maggioranza governativa e lo stesso partito del primo ministro, la cui ala sinistra, la cosiddetta « ala di sinistra », legata ai sindacati e al movimento operaio cattolico, respinge con forza l'attacco condotto dal padronato e dalle destre ai salari e alle conquiste sociali. In nome di un ipotetico « patto sociale », il governo si è ora in un'impasse di bilancio.

attacco ai salari condotto dal padronato è destinato a togliere spazio anche alle assidue manovre antidemocratiche di cui il socialcristiano Tindemans è maestro, costringendo la maggioranza ad un confronto politico a viso aperto. Tindemans da parte sua si è detto fermo e deciso ad affrontare in parlamento lo scontro sulla politica dei redditi, correrà il rischio di veder spacciarsi la maggioranza governativa e il suo stesso partito: da una parte la destra liberale e l'ala moderata e conservatrice del partito socialcristiano, dall'altra i democratici cristiani, che hanno già preannunciato la loro ferma opposizione al blocco dei salari e l'opposizione a ogni politica dei redditi.

La DC tedesca voterà contro gli accordi tra RFT e Polonia

BONN, 4. Il gruppo parlamentare della DC tedesca, che detiene la maggioranza alla Camera alta (Bundestag), dando un grave colpo al processo di avvicinamento della Repubblica federale tedesca e Heinrich Box, Segretario generale dell'organizzazione democratica europea, sono stati ricevuti a colloquio dal dittatore polacco Lech Walesa. Pochi giorni fa, il presidente della Polonia, Lech Walesa, ha dichiarato che si sono incontrati con il segretario della DC, Heinrich Box, e altri esponenti democratici cileni.

Si attende di sapere che cosa pensino degli incontri cileni dei due dirigenti dell'organizzazione internazionale democratica, il presidente democristiano Rumor e il partito DC italiano.

Ricevuto da Pinochet il presidente dei dc di Europa

SANTIAGO DEL CILE, 4. Il presidente della Federazione europea democristiana Kai-Uwe von Hassel (il quale è anche vice presidente del Parlamento della Repubblica federale tedesca) e Heinrich Box, Segretario generale dell'organizzazione democratica europea, sono stati ricevuti a colloquio dal dittatore polacco Lech Walesa. Pochi giorni fa, il presidente della Polonia, Lech Walesa, ha dichiarato che si sono incontrati con il segretario della DC, Heinrich Box, e altri esponenti democratici cileni.

Si attende di sapere che cosa pensino degli incontri cileni dei due dirigenti dell'organizzazione internazionale democratica, il presidente democristiano Rumor e il partito DC italiano.

Si attende di sapere che cosa pensino degli incontri cileni dei due dirigenti dell'organizzazione internazionale democratica, il presidente democristiano Rumor e il partito DC italiano.

Dissensi

tuale Presidente a diventare capo del gruppo parlamentare alla Camera dei rappresentanti. Per tutti questi motivi che egli potrebbe essere scelto da Ford come candidato alla vice presidenza nella campagna elettorale dell'anno prossimo per la Casa Bianca.

Tra le reazioni alle dichiarazioni di Ford, la prima è stata quella del senatore Henry Jackson, uno dei più tenaci sostenitori di Schlesinger al Congresso, noto per la sua opposizione alla concessione all'URSS della clausola della « nazione più favorita » nonché per un suo viaggio a Pechino. Jackson ha detto che il Presidente « ha trattato le notizie sulle decisioni da lui prese come un maestro che affigge un foglietto alla lavagna ». Ha aggiunto che Ford ha dato prova di « totale mancanza di credibilità nella sua spiegazione di come persone che hanno fornito prove egregie vengano poi siliurate ».

L'autorevole « Washington Post » rileva, invece, che la scelta di Schlesinger è ben vista in Unione Sovietica. Alcuni commentatori aggiungono che coloro che favoriscono il processo di distensione tendono a vedere nella liquidazione di Schlesinger un segno incoraggiante di progresso verso la conclusione del patto nucleare e verso la più volte rinviata visita di Breznev negli USA per la firma del trattato di disarmo.

La decisione di Ford ha provocato le dimissioni di alcuni funzionari del Pentagono. Uno dei primi a dimettersi è stato il generale del n. 1 del massaggio, il colonnello Robert A. McNamara, capo dell'ufficio informazioni della difesa.

MOSCA, 4. Il rimpasto del governo USA viene annunciato oggi dal quotidiano Pravda su tre colonne nel quale si sottolinea particolarmente le sue ripercussioni sulla distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il ministro della Difesa e il segretario di Stato - scrive il giornale - in particolare sulla distensione nel negoziato di Unione Sovietica sulla limitazione delle armi strategiche.

La rivista afferma che l'allontanamento di Schlesinger è stato « un passo in avanti » per la distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il giornale aggiunge che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ». L'articolo del giornale della Pravda termina con la frase di Ford secondo cui la distensione è « una via a doppio senso » nei rapporti tra USA e URSS e che egli progetta di « continuare a lavorare per la distensione ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La rivista sottolinea anche che il presidente Ford ha affermato che continuerà le trattative con l'URSS sugli accordi per la distensione e che « in questi ultimi tempi si parlava molto del malcontento che Schlesinger aveva provocato in Campidoglio per la sua dura critica dei membri del Congresso che si erano pronunciati per una riduzione delle spese militari ».

La « Pravda » sulla situazione politica in Italia

MOSCA. Il quotidiano del PCUS, « la Pravda », in un articolo dedicato alla situazione italiana, si sofferma oggi su « crisi dei partiti borghesi d'Italia », la quale - afferma - « è in gran parte un riflesso della crisi del sistema capitalistico ». Il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

« La crisi dei partiti borghesi d'Italia », scrive il giornale sovietico - stanno vivendo un doloroso e complesso processo di revisione di alcuni indirizzi principali della loro politica ». Dopo aver sottolineato « l'impressionante vittoria elettorale » del PCI nel giugno scorso, la « Pravda » afferma che « non è possibile governare l'Italia senza i comunisti ».

Attentato

si di fronte a tre veri poliziotti, si è lasciata disarmare. Dopo pochi minuti, quando ormai l'edificio era vuoto, c'è stata l'esplosione. Tutti i tre attentatori si sono allontanati: non prima però di aver disarmato il Di Carlo. La pistola che teneva in mano è stata trovata in un cassetto di un armadio. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

L'esplosione, fragorosa, è avvenuta a minuti dopo la fuga, quando già tutti gli impiegati avevano già abbandonato l'edificio. Tutti i vetri delle finestre al primo piano sono andati in frantumi. Il muro di cinta di una colonna di fusto nero. In pochi minuti davanti all'edificio sono arrivate decine di auto della polizia, di automezzi dei vigili del fuoco, di autoblitz, in un assordante frastuono. I tre attentatori sono stati visti allontanarsi da un'impiegata: sono saliti su una « 128 » azzurra la cui targa comincerebbe con Roma M8.

Mentre Franco sembra aver superato l'intervento chirurgico

Scioperi nelle università spagnole Nuove violenze dell'estrema destra

A Madrid e Siviglia occupazioni e assemblee di centinaia di studenti nelle facoltà - I «guerriglieri di Cristo re» picchiano a sangue la madre e la sorella di Juan Paredes Manot, patriota basco fucilato - Assalita la troupe della TV italiana - Fermati per identificarli i dirigenti dc

Dal nostro inviato

MADRID. 4. L'atmosfera è tornata a farsi pesante e intanto Franco sembra aver superato anche la prova di ieri, dalla quale — secondo gli stessi medici che lo assistono — aveva una sola probabilità su cento di uscire vivo. In effetti, la decisione presa ieri sera di intervenire chirurgicamente per bloccare la emorragia gastrica che ne pomeggiava aveva colpito irrimediabilmente il «generaleissimo», era stata una decisione disperata in un primo momento i medici avevano deciso di operare Franco trasferendolo alla clinica La Paz — dove era già stato fatto sgomberare l'intero piano, allontanandone i malati — poi avevano rinunciato al progetto nella convinzione che il vecchio dittatore non ci sarebbe arrivato vivo. Di qui la decisione di trasferire in sala operatoria l'infermeria della Guardia: decine di autoambulanze hanno trasferito così al Fardo l'intera attrezzatura e soprattutto plasma sanguigno.

Un intervento disperato si diceva, in quanto si sarebbe trattato di operare un fisico che sta crollando, un ultra ottantenne colpito da gravi perturbazioni cardiache, circolatorie, da un edema polmonare e semidissanguato dall'emorragia. Una probabilità su cento di sopravvivere con l'intervento, ma nessuna senza l'intervento: dopo una trasfusione di 7 litri e mezzo

di sangue — cioè più del totale circolante nel suo corpo — dopo un intervento durato poco meno di due ore Franco è ancora vivo anche se le sue condizioni continuano ad essere considerate gravi.

Ora si sta attendendo la sua reazione al trauma postoperatorio, in quanto al dolore di cui soffre normalmente, si sono uniti quelli provocati dall'intervento chirurgico. Nella prima fase — a quanto affermavano nel tardo pomeriggio i circoli del Fardo — il «caudillo» ha superato anche questo, ma naturalmente occorre attendere ancora qualche tempo prima di poter dare un giudizio definitivo.

Alle 20.30, dal palazzo del Pardo è stato diffuso il seguente comunicato sulle condizioni di Franco: «Prosegue con andamento del tutto normale il decorso postoperatorio, senza alterazione dei dati di base e con tendenza alla regolarizzazione degli analitici. La diuresi persiste a livelli stabili, si rammenta che nella condizione di base la diuresi era aumentata in misura moderata. Non ci sono state anomalie nell'evoluzione del processo cardiaco. Sono apparsi sintomi di tromboflebite nel settore femorale sinistro, dove è stato introdotto una catetere per il controllo permanente della pressione venosa centrale e somministrazioni terapeutiche. La prognosi non è cambiata».

Mentre quindi gli ambienti del regime aspettano di co-

noscere gli sviluppi della situazione clinica — che, in queste strutture, è anche una situazione politica — il clima, come si diceva all'inizio, torna a farsi pesante: arresti, perquisizioni, manifestazioni, intimidazioni si susseguono, si intensificano proprio mentre cercavano di forzare la porta.

Nel quadro della «pressione legale» e in conseguenza di quella sorveglianza di cui si parlava prima, stamane la polizia ha fermato un gruppo di esponenti della Democrazia cristiana che avevano appena tenuto una riunione limitandosi però ad identificarli. Tra gli altri, del gruppo facevano parte Gil Robles, leader della destra dc, e Ruiz Jimenez, leader della sinistra, che era da poco rientrato dal Pardo dove si era recato per avere notizie della salute di Franco.

Se in questo caso, come si è detto, la polizia si è limitata ad una identificazione, nelle giornate di ieri e oggi si è verificata una lunga serie di arresti: ventiquattro presunti membri della Frap e del Partito comunista marxista-leninista sono stati arrestati a La Coruña dove è stato arrestato anche un prete passionista; altri due presunti membri della Frap sono stati catturati a Madrid. Nella capitale la polizia ha portato a Carabanchel anche tre studenti della facoltà di ingegneria industriale (Juan Alberto Sevilla Quintana, Juan Ignacio Gutierrez Iglesias e Thomas Luis Garcia Azcarate) accusati di appartenere al partito comunista spagnolo, di avere diffuso il numero speciale di «Mundo Obrero» e materiale della Junta democratica nonché di aver raccolto fondi per le organizzazioni di opposizione.

Nonostante questi interventi in tutte le università spagnole si sta accendendo una attività intensissima che la polizia cerca in ogni modo di arginare: alla scuola tecnica superiore di ingegneria industriale, dove studiavano i tre giovani comunisti arrestati, è in corso uno sciopero, la polizia è intervenuta alla scuola tecnica superiore di telecomunicazioni per disperdere una assemblea di quattrocento studenti; un'altra assemblea di duecento studenti è stata dispersa alla facoltà di lettere e filosofia e una terza alla facoltà di agronomia.

A Siviglia la polizia ha circondato la facoltà di lettere e filosofia fermando sessanta studenti che avevano occupato: diciannove di questi sono poi stati trasferiti alle carceri.

Kino Marzullo

Delegazione del PCI riceve da Honecker

BERLINO. 4. (A.B.) Il segretario della SED, Erich Honecker, ha avuto ieri un incontro con i compagni Paolo Bufalini, membro della Direzione e della segreteria del PCI e Angelo Oliva, membro del Comitato centrale. Nel corso dell'amichevole conversazione, il compagno Honecker ha fornito informazioni sull'attività del Partito socialista unificato tedesco in preparazione del IX Congresso che si svolgerà all'inizio del prossimo anno. Il compagno Bufalini ha illustrato la situazione politica italiana e la lotta dei comunisti italiani. Si è parlato anche della preparazione della conferenza dei partiti comunisti e operai dell'Europa. All'incontro hanno partecipato anche i compagni Axen e Markowski.

Ieri mattina erano riaperte al traffico le strade internazionali

Tregua a Beirut malgrado sporadiche sparatorie

La destra tenta di rilanciare, sotto altre forme, la carta della spartizione - Gli israeliani organizzano accoglienze ufficiali per la prima nave transitata nel Canale di Suez con merci per Tel Aviv

BEIRUT. 4. La notte scorsa è stata, per la capitale libanese, la più tranquilla da una settimana. Nel giro di poche ore, in ogni caso, le parti stanno discutendo — in un comitato appositamente nominato — le modalità di attuazione degli impegni assunti. Tuttavia, il traffico urbano e la vita civile della città sono ancora assai scarsi, giacché la popolazione — duramente provata dal fallimento delle precedenti tregue — vuole assicurarsi prima di «uscire allo scoperto» che gli accordi siano realmente rispettati.

Un elemento di tensione continua ad essere rappresentato dal rifiuto del ministro dell'Interno Camille Chamoun (che è anche capo di una delle milizie di destra, le cosiddette «tigri» nazional-liberali) di svolgere le sue funzioni e di cooperare con il primo ministro Karameh. Oggi anzi un esponente del partito di Chamoun ha rilanciato, sia pure in forma attenuata, la tesi di una «spartizione» del Libano.

Il quotidiano libanese «An Nahar» scrive oggi che uno

dere che le tracce di una settimana di sanguinosissimi scontri potessero essere cancellate nel giro di poche ore. In ogni caso, le parti stanno discutendo — in un comitato appositamente nominato — le modalità di attuazione degli impegni assunti. Tuttavia, il traffico urbano e la vita civile della città sono ancora assai scarsi, giacché la popolazione — duramente provata dal fallimento delle precedenti tregue — vuole assicurarsi prima di «uscire allo scoperto» che gli accordi siano realmente rispettati.

Un elemento di tensione continua ad essere rappresentato dal rifiuto del ministro dell'Interno Camille Chamoun (che è anche capo di una delle milizie di destra, le cosiddette «tigri» nazional-liberali) di svolgere le sue funzioni e di cooperare con il primo ministro Karameh. Oggi anzi un esponente del partito di Chamoun ha rilanciato, sia pure in forma attenuata, la tesi di una «spartizione» del Libano.

del dirigente della comunità ebraica in Libano, avvocato Mograbi, ha inviato una lettera di ringraziamento ad Arafat per gli aiuti dati a 80 cittadini libanesi ebrei, tra i quali donne e bambini, che si erano rifugiati nella sinagoga per sfuggire ai combattimenti. Al gruppo sono stati forniti viveri per due giorni. L'avvocato Mograbi afferma tra l'altro che «la comunità ebraica non è stata affatto meravigliata dal gesto del leader dell'OLP».

TEL AVIV. 4. Accoglienze ufficiali sono state tributate oggi nel porto israeliano di Eilat alla nave greca «Olympos», che è la prima nave con merci dirette ad Israele ad avere attraversato il Canale di Suez. Il passaggio della «Olympos» nel Canale costituisce la prima attuazione dell'impegno assunto in proposito dall'Egitto con il secondo accordo di disimpegno nel Sinai. La «Olympos», che è arrivata ad Eilat due mesi esatti dopo la conclusione dell'accordo, è stata accolta dal ministro israeliano del Trasporti Gad Yaakobi e da una piccola folla di giornalisti e foto-reporters.

NEW YORK. 4. Il presidente egiziano Sadat, nell'intervista rilasciata ad una rete televisiva americana, ha ribadito oggi la richiesta — per risolvere il problema palestinese — di creare uno Stato che includa la sponda occidentale del Giordania, la striscia di Gaza ed un corridoio che unisca i due territori. Sadat ha anche aggiunto che non conosce il parere dell'OLP su una soluzione del genere e che pensa sarebbe un'ottima soluzione. Intanto alle Nazioni Unite l'Egitto si è anche fatto promotore di un'iniziativa che ha un certo sapore di strumentalità, o quantomeno di giustificazione per la rottura operata nel fronte arabo. Ha infatti proposto, insieme ad altri paesi africani e del Golfo Persico, che l'assemblea dell'ONU chieda a Kurt Waldheim di intraprendere i passi necessari per garantire che l'OLP sia invitata a partecipare alla conferenza di pace.

viatica ha preso posizione a favore delle risoluzioni delle Nazioni Unite, che fin dal 1960 si sono pronunciate per l'autodeterminazione dei 74 milioni abitanti del Sahara sotto dominio spagnolo. L'ambasciatore dell'URSS ad Algeri Rykov, con un gesto significativo, ha convocato stamane una conferenza stampa in cui ha espresso il desiderio del suo paese che i popoli della regione «raggiungano la piena necessaria per un giusto regolamento del problema» sulla base del diritto all'autodeterminazione della popolazione interessata.

Anche la posizione della Spagna viene seguita attentamente ad Algeri. Le pressioni algerine, si ritiene, non sono state estranee al fallimento dell'accordo tra il Marocco e la Spagna che veniva dato per certo prima della missione a Madrid dell'inviato di Bumedien, il ministro dell'Interno Abdelhamid L'Algeria, si ricorda il primo cliente della Spagna nel mondo arabo e importanti accordi per forniture di gas e di petrolio sono stati recentemente conclusi tra i due paesi. Alla Spagna l'Algeria ha chiesto di accelerare il processo di decolonizzazione del Sahara, rispettando le risoluzioni dell'ONU sulla autodeterminazione di quella popolazione.

Il primo ministro marocchino Ahmed Osman, che ha terminato oggi i suoi colloqui a Madrid, ha intanto confermato che il re del Marocco non intende abbandonare il suo progetto di «marcia verde». Un accordo con la Spagna a quanto pare non è stato raggiunto ma, egli ha aggiunto, i negoziati continuano. Osman fra ieri ed oggi ha avuto colloqui con i tre ore di colloqui con i dirigenti spagnoli, in proposito tuttavia, non è stata rilasciata alcuna dichiarazione ufficiale.

Quanto alla «marcia verde», il ministro delle Informazioni Benhima ne ha annunciato un rinvio, di durata non precisata (la marcia avrebbe dovuto iniziare oggi o domani), l'affrettato allestimento di una pista di atterraggio a Tarfaya realizzata in 48 ore per i rifornimenti ai 350.000 marocchini là con venuti, lascia pensare che il rinvio sia di diversi giorni. Una fonte governativa avrebbe detto che «la data della marcia è una carta che il Marocco sta giocando nel negoziato».

Giorgio Migliardi

Dichiarazione dei partiti democristiani spagnoli

MADRID. 4. Cinque partiti spagnoli di ispirazione cristiana hanno lanciato un appello per un urgente cambiamento democratico e lo stabilimento di un sistema pluripartitico nel paese.

In una dichiarazione, essi hanno affermato che il temporaneo trasferimento del potere da Franco al principe Juan Carlos sta a dimostrare che la monarchia è contraddittoria e la decomposizione di un regime autoritario. I cinque partiti hanno chiesto anche il rilascio dei prigionieri politici, il pieno rispetto dei diritti dell'uomo, maggiore autonomia per le minoranze e l'abolizione della pena di morte.

I partiti in questione sono la «Federazione popolare democratica» (guidata da José María Gil Robles, già ministro della guerra negli anni '30); la «Sinistra democristi-

ca» (diretta dall'ex ministro dell'educazione Joaquín Ruiz Jimenez); il «Partito nazionalista basco», l'«Unione democratica catalana» e l'«Unione democratica valenciana». Tutti sono riconosciuti dall'Unione europea dei partiti democratici cristiani.

I democristiani cristiani non respingono decisamente il principe Juan Carlos, indicando che coopereranno con lui se egli liberalizzerà il regime. Essi aggiungono che il regime di Franco è chiuso alla partecipazione politica popolare ed è incapace di cambiare a causa delle sue strutture. Tale regime, conclude la dichiarazione, non può risolvere problemi pressanti come una crisi economica e non può porre fine all'isolamento internazionale derivante dal fatto che la Spagna non è riuscita a ottenere l'ingresso nella Comunità europea occidentale.

CONOSCI IL CARCIOFO

Il carciofo è salutare, da secoli la medicina popolare lo ha intuito e ha tramandato di generazione in generazione ricette di infusi e decotti di carciofo.



BEVI IL CYNAR

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'authentic fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA